

**Notai di valle, notai di villaggio:
“mani pubbliche” nelle comunità trentine
del tardo medioevo**

di Emanuele Curzel

Reti Medievali Rivista, 25, 2 (2024)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Notai sulla frontiera:
pratiche e contaminazioni tra Italia
e Mediterraneo (secoli XII-XV)**

a cura di Simone Balossino

Firenze University Press



Notai di valle, notai di villaggio: “mani pubbliche” nelle comunità trentine del tardo medioevo*

di Emanuele Curzel

Il saggio prende in esame in modo analitico (e, per quanto possibile, quantitativo) la presenza del notariato nell'area trentina, tenendo conto in modo particolare del contesto extracittadino. Fin dalla fine del XII secolo singoli e comunità si servono infatti di notai dotati di riconoscibilità pubblica, che sono presenti in tutti i centri di medie e piccole (ma non piccolissime) dimensioni; talvolta tali notai avevano un ruolo sociale eminente, anche se i dati a disposizione fanno intuire l'esistenza di una grande varietà di situazioni.

The essay examines the presence of public notaries in the Trentino area analytically (and, as far as possible, quantitatively), with special regard on the extra-city context. Ever since the end of the 12th century, both individuals and communities made use of public notaries, who were present in all medium-sized and small (but not very small) villages; sometimes these notaries had an eminent social role, although the available data suggests the existence of a great variety of situations.

Medioevo, secoli XIII-XIV, Trentino, notai, comunità rurali.

Middle Ages, 13th-14th centuries, Trentino, public notaries, rural communities.

La storiografia ha a lungo esaltato il carattere cittadino del notariato medievale: nelle città il notaio dotato di riconoscibilità pubblica nacque, nelle città acquistò importanza, nella città si crearono collegi e corporazioni che ne definirono e difesero il ruolo, nella città fu conservata la documentazione riferita alla sua attività.¹ Il notaio rurale è stato invece descritto in modo quasi caricaturale: dotato di bagaglio culturale e di prestigio personale modesti, costretto a inseguire i suoi clienti nelle taverne in cambio di magri guadagni, impegnato prima di tutto a ottenere quel che gli serviva per cambiare

* Ringrazio Italo Franceschini, Italo Giordani, Mauro Grazioli, Stefano Malfatti, Hannes Obermair, Carlo Andrea Postinger, Marco Stenico e Gian Maria Varanini per gli utili suggerimenti.

¹ Per fare un solo esempio, comincia elencando città il saggio di Gigliola di Renzo Villata, “Per una storia,” 22-3.

mestiere.² Da qualche decennio a questa parte, però, alcune ricerche hanno modificato il quadro e superato la distorsione ‘urbanocentrica’ (“come se nelle campagne le persone non testassero, non prendessero in affitto campi o sedi-mi, non avessero necessità di rilasciare *confessiones* di pagamento”).³ È stata notata non solo la presenza dei notai nei villaggi più piccoli e remoti, ma pure il fatto che essi erano capaci di esercitare un’attività intensa e dinamica e di ricoprire un ruolo sociale e politico simile a quello che avveniva nelle città (rispetto alle quali le campagne erano comunque “spazio aperto [...] in costante rapporto di osmosi”).⁴ Il centro cittadino generalmente costituiva un’istanza di controllo delle attività notarili esercitate in periferia, ma anche lì dove tale centro mancava o era meno forte – come avveniva di solito nelle zone montuose – non mancavano associazioni, matricole, regole e statuti.⁵ D’altronde già Rolandino de’ Passeggeri, nel XIII secolo, aveva ritenuto opportuno dedicare una breve opera (*De officio tabellionatus in villis vel castris operando*) a coloro che si recavano a fare i notai nei contesti rurali della giurisdizione bolognese, istruendoli su giuramenti, statuti, gestioni contabili, stime dei danni e definizioni dei confini:⁶ come a dire che anche nei villaggi il ruolo pubblico del notaio – che assumeva in questo caso le caratteristiche di un ‘segretario comunale’ – era tutt’altro che secondario. Sono stati quasi sempre gli archivi cittadini a permettere la conservazione dei volumi di imbreviature prodotti dai notai rurali,⁷ ma ciò non significa che questi volumi non siano esistiti, e la stessa opera di concentrazione di essi nei centri principali può essere avvenuta in tempi relativamente recenti.

Molte zone dell’arco alpino sono state studiate anche per valutare quando e come il notariato pubblico si sia introdotto e diffuso, affiancando o soppiantando con i propri *instrumenta* le tradizioni documentarie precedenti (come

² Così Petrucci, “Il notariato italiano,” 23-4: “Il notaio rurale [...] proviene quasi sempre dalle classi sociali più modeste (ma non dalle infime); ha ricevuto un minimo di istruzione generale nella scuola di un monastero e poi ha appreso i rudimenti della pratica professionale presso il suo predecessore, spesso il padre o comunque un parente. La scarsità del lavoro e la dispersione della clientela gli impediscono di esercitare la sua funzione in casa propria, come fa il suo collega di città, e lo obbligano a spostarsi ora in questa, ora in quella località, spesso assai lontane l’una dall’altra [...]. L’aspirazione più grande di questi notai rurali era quella di raccogliere abbastanza danaro per poter divenire proprietari terrieri, per potere cioè cambiare classe sociale”. Il notaio di fine Trecento che parla di sé, costretto ad andare di porta in porta o dentro le taverne “e per l’altre bructure” in cambio un ben magro guadagno (birro e cuoco stanno meglio di lui) è citato da Berengo, “Lo studio degli atti notarili,” 151.

³ La citazione è tratta da *Notai del contado milanese*, VIII.

⁴ *Notai del contado milanese*, X; ma si veda soprattutto Chittolini, “Piazze notarili minori.”

⁵ Mango-Tomei, “Sui collegi dei notai,” Mangini, “Membra disiecta;” Della Misericordia, *Divenire Comunità*, 695; Chittolini, “Piazze notarili minori,” 61; *Notai del contado milanese*, VIII; Mainoni, “Presenze notarili.”

⁶ Rolandini Rodolphini Bononiensis *Summa totius artis notariae*, 1, 474v-475v.

⁷ Berengo, “Lo studio degli atti notarili,” 154-60. Ad esempio Redon, *Uomini e comunità*, 43-95, analizza i quattro registri di imbreviature più antichi dell’Archivio di Stato di Siena, ricchi di riferimenti ad attività svolte non solo a Siena ma anche in località del contado come San Quirico d’Orcia e Sovicille.

la *carta augustana* o il documento retico)⁸. Vi è notizia infatti della presenza di notai in Piemonte già nella seconda metà del XII secolo o all'inizio del XIII;⁹ lo stesso si può dire delle valli ticinesi, della zona di Como e dei vicini Grigioni,¹⁰ del Friuli¹¹ e dell'ambito geografico altoatesino/sudtirolese. In quest'ultimo caso, gli studi sono stati rivolti anche ai modi e ai momenti della costruzione del permeabile confine tra l'area di utilizzo del documento notarile e quella di utilizzo del documento sigillato: cosa che – come rilevarono epoche ancor più sensibili delle nostre alle questioni nazionali – non coincideva esattamente con il confine linguistico.¹²

È ben nota anche la presenza e il ruolo del notariato all'interno delle valli che dal XIX secolo si dicono “trentine”. La tradizione degli studi può essere fatta risalire già alla fine del Settecento, con il *Notariale tridentinum* dell'erudito francescano Gian Grisostomo Tovazzi;¹³ un momento di grande importanza, alla fine dell'Ottocento, si ebbe con le pionieristiche edizioni di Hans von Voltelini.¹⁴ Nel corso del Novecento, come accennava, l'oggetto principale di ricerca e discussione fu la presenza e la penetrazione del notariato in area altoatesina; si dedicarono però specificamente al Trentino Desiderio Reich, Albino Casetti, Quirino Bezzi.¹⁵ In tempi più recenti è stato Gian Maria Varanini a intervenire più volte sul tema, occupandosi delle prime attestazioni del notariato a Trento, della presenza e della diffusione del notariato nel Duecento e nel Trecento, della strutturazione del notariato cittadino nel tardo medioevo e – vale la pena di sottolinearlo – del naufragio di quasi tutti i registri di imbreviature prodotti prima del XVI secolo.¹⁶ Varanini ha inoltre favorito la ricerca attraverso la redazione di numerose tesi di laurea basate su fonti notarili, due delle quali dedicate a notai operanti in val di Non nella seconda metà del Trecento.¹⁷

⁸ Sul tema si veda in particolare Fissore, “Notariato alpino.”

⁹ Cancian, “Conradus imperialis aule notarius;” Barbieri, “Notariato e documentazione;” Olivieri, “Tecniche notarili;” Barbero, *Valle d'Aosta*, 32-3; Cancian, “Aspetti problematici;” Bertolotto, “Il registro di imbreviature.”

¹⁰ Clavadetscher, “Zum Notariat;” Desplatzen, “Die Freilassungsurkunden des Bleniotals;” Clavadetscher, “I documenti notarili;” Desplatzen, “Begegnung und Abgrenzung;” Mango-Tomei, “La presenza e il ruolo;” Mangini, “Scripture per notarium.”

¹¹ Tra le ricerche di Härtel si veda in particolare “Il notariato fra Alpi e Adriatico.”

¹² Si veda la sintesi di Albertoni, “Il notariato del Tirolo,” con rinvio alle ricerche di Hans von Voltelini, Richard Heuberger e Franz Huter; su Bolzano si veda Obermair, “Il notariato.”

¹³ Trento, Fondazione Biblioteca San Bernardino, ms 48 (con copia ottocentesca presente in Trento, Biblioteca comunale, ms 187). Nelle prime pagine di tali manoscritti i nomi dei notai più antichi sono posti in ordine cronologico; non così Stenico, *Notai*, che colloca i nomi in ordine rigidamente alfabetico.

¹⁴ Voltelini, *Notariats-Imbreviaturen*; von Voltelini, Huter, *Notariats-Imbreviaturen*.

¹⁵ Reich, “Patenti di notariato;” Casetti, “Il notariato trentino;” Bezzi, “Elenco dei notai.”

¹⁶ Varanini, “Le fonti” (ripubblicato in Varanini, *Studi di storia trentina*, 9-30); Varanini, “Il documento notarile” (ripubblicato in Varanini, *Studi di storia trentina*, 41-53); Varanini, “Notai vescovili;” Varanini, “Il collegio notarile” (ripubblicato in Varanini, *Studi di storia trentina*, 575-99).

¹⁷ Cestari, *Un notaio*; Faes, *Società ed economia*. Non è ancora stato adeguatamente studiato un altro registro di imbreviature, proveniente invece dalla zona del Lomaso e conservato a Tren-

Difficile dunque sostenere che la questione della presenza dei notai nel medioevo trentino sia un tema nuovo o bisognoso di radicali revisioni; d'altronde, il presente saggio sarebbe davvero poco utile se si limitasse a sunteggiare o ripetere quanto detto da altri e in altre sedi. Ci si propone dunque, tenendo conto di quanto già noto, di approfondire alcune questioni di dettaglio che non sembrano essere state prese in sufficiente considerazione, sfruttando in particolare la gran massa di notizie minute che possono essere tratte dalla pubblicazione e dalla repertoriatura di fondi archivistici comunitari (parrocchiali e/o comunali) o familiari, talvolta ancora conservati in sede¹⁸ e in altri casi confluiti in archivi pubblici.¹⁹ È piuttosto noto quel che accadde in città: cosa successe invece 'fuori', nell'ampia e periferica area che oggi definiamo trentina?

Le domande cui si cercherà di dare risposta saranno dunque:

1. quando si danno le prime attestazioni della presenza di notai pubblici al di fuori della città e al di fuori della documentazione vescovile? È possibile stabilire una progressione cronologica nell'introduzione di tale notariato nelle valli trentine?
2. quanti notai, nel XIII e XIV secolo, operavano nelle comunità periferiche trentine?
3. le istituzioni presenti al di fuori della città – ecclesiastiche e comunitarie – avevano uno specifico notaio 'di fiducia' per gestire la documentazione relativa a beni e interessi collettivi?
4. è possibile, sulla base della documentazione sopra citata, dire qualcosa dell'estrazione sociale, della formazione, della mobilità, della collocazione dei notai all'interno delle istituzioni comunitarie stesse?

Il limite cronologico verrà posto all'inizio del XV secolo: un termine *ante quem* utile per essere ragionevolmente certi di aver individuato, in riferimento ai secoli XII-XIV, una quota significativa della documentazione disponibile (spingersi oltre avrebbe costretto a procedere in modo ancor meno sistematico); inoltre il Quattrocento è anche il secolo nel quale si assestano le strut-

to, Archivio di Stato, *Archivio Principesco Vescovile* [d'ora in poi ASTn, APV], Sezione Latina, caps. 68, n. 223 (1369-91), scritto da Nicolò detto *Cimesino* del fu ser Federico da Curé: Cagnol, "Le Giudicarie," 135-7.

¹⁸ Per individuare questa documentazione, oltre al datato ma talvolta ancora indispensabile Casetti, *Guida*, è fondamentale il sito Archivi Storici del Trentino (< <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/home> >) che, per quanto spesso di non facile utilizzo, contiene una grande quantità di informazioni.

¹⁹ Ci si riferisce in particolare alla documentazione che era stata via via raccolta nei fondi della contea tirolese (oggi Tiroler Landesarchiv) di Innsbruck, poi in parte riportata o trasferita a Trento dopo il 1919 e presente nelle *capse Miscellaneae* dell'Archivio Principesco Vescovile (oggi presso l'Archivio di Stato) e nel fondo denominato *Archivio del Capitolo del Duomo* dell'Archivio di Stato stesso; e alla documentazione di varia provenienza (archivi familiari, archivi comunali e ancora Archivio Principesco Vescovile) che si è stratificata tra XIX e XX secolo presso i fondi della Biblioteca comunale di Trento (si veda ora Cagnol, Faes, "Antonio Mazzetti") e a quella che è stata raccolta nel corso del XX secolo dall'Archivio di Stato ed è stata recentemente affidata all'Archivio provinciale. Indicazioni puntuali su collocazioni archivistiche ed edizioni verranno date più avanti.

ture politiche (all'insegna di un più organico legame tra territorio vescovile e Tirolo) e nel quale il notariato cittadino si diede un proprio ordinamento, cosa che probabilmente ebbe anche conseguenze sul notariato di valle (questioni in parte già discusse e in parte da lasciare ad ulteriori ricerche).²⁰ Si cercherà insomma di vedere come singoli e comunità cercassero di risolvere in quell'epoca la delicata questione della certezza del diritto nella gestione dei propri beni e diritti, e insieme di capire se e come operassero i notai in ambiti geografici periferici.

1. *Da quando ci sono notai?*

Gian Maria Varanini, introducendo le ricerche sulla documentazione vescovile, ha descritto i profili di alcuni notai che lavorarono specificamente per i vescovi di Trento nella seconda metà del XII secolo e che provenivano anche da aree limitrofe, ossia Verona e Brescia. Figure come Adam e Guido Braccio segnano dunque il momento dell'introduzione del notariato pubblico a Trento (o per lo meno il momento a partire dal quale si ha la certezza della sua presenza), e in *Malwarnitus* riconosciamo il profilo di uno stimato professionista che operò tra 1163 e 1178 non solo per i vescovi ma anche per la canonica di San Michele all'Adige.²¹ Ma se si esce dalla documentazione vescovile e dai suoi notai che frequentavano il capoluogo, cosa si trova? È possibile individuare un percorso di diffusione del notariato, magari da sud verso nord, dalla città al territorio, dalle valli principali a quelle secondarie?

L'impressione è che le aree sud-occidentali dell'episcopato – che stanno a nord del Garda, ed erano connesse via lago con i centri della pianura – possano rivendicare un qualche primato. Un *Maginelmus notarius domini imperatoris* scrisse già nel 1106 una *carta ofersionis* contenente una donazione a favore della pieve di Riva: il notaio la redasse riferendo in prima persona la volontà del donatore e collocando la lista dei testimoni (con relativi *signa*) al termine, per cui le caratteristiche non sono quelle dell'*instrumentum*, anche se in chiusura affermò di essere stato *rogatus* e di aver perfezionato formalmente lo scritto (*hanc cartam ofersionis scripsi et post traditam complevi*).²² Al 1154 e alla stessa zona appartiene un'altra *carta ofersionis*, questa volta a favore della cappella di Sant'Andrea di Torbole: il dettato dispositivo è in prima persona e si fa riferimento ai *signa* dei testimoni, ma Alberto, *notarius sacri palacii*, non solo aggiunse *interfui rogatus scripsi*, ma usò anche capitali maiuscole per apporre il proprio nome, che spicca sulla pergamena.²³ Qualche decennio dopo l'archivio comunale di Riva e l'archivio della pieve di

²⁰ Oltre agli studi di Varanini citati alla nota 16 si rinvia a *Storia del Trentino*, 3.

²¹ Varanini, "Notai vescovili," 60-70.

²² Dall'Archivio comunale di Riva del Garda [d'ora in poi ACRiva]: Trasselli, "Pergamene di Riva," 233-5.

²³ *Pergamene della Prepositura*, 89-90.

Santa Maria di Arco cominciano, quasi sincronicamente (rispettivamente dal 1186 e dal 1188), a conservare una serie di *instrumenta* che attestano la gestione dei beni della chiesa e della comunità;²⁴ al 1196 risale un documento di manomissione di alcuni servi dei signori d'Arco²⁵ e al 1206 un *instrumentum* relativo ai beni del monastero di San Lorenzo posti a Nago (rogato da *Ugo, sacri palatii notarius*).²⁶ Se si confrontano questi dati con la cronologia della documentazione notarile vescovile che conosciamo, il 'ritardo' (se vi fu) è di pochissimi anni.²⁷

Nelle valli occidentali la documentazione notarile sembra comparire un poco più tardi. I più antichi *instrumenta* della valle del Chiese che siano stati conservati sono infatti del 1221: a quell'anno risalgono sia l'acquisto di alcuni terreni da parte dei *consules* di Roncone a Pradibondo (tra Bondo e Roncone), sia la nomina di arbitri da parte delle comunità di Condino e Bono al fine di stabilire un confine, scritte entrambe da Lanfranco, notaio del sacro palazzo.²⁸ Ma a Fisto presso Spiazzo, in val Rendena, già nel 1207 un notaio di nome Martino aveva redatto una *breuiatura* che fu copiata qualche anno dopo dal notaio Giovanni Castagna²⁹ e nel 1209 a Pinzolo una compravendita tra privati fu sottoscritta da *çiraldinus, sacri pallacii notarius*.³⁰ La famiglia di Castel Campo, nel Lomaso (Giudicarie esteriori), usava *instrumenta* per documentare i propri acquisti fin dagli anni 1210-1212 con l'intervento di *Abrianus, domini Conradi Dei gratia Tridentine ecclesie episcopi et sacri palatii notarius*;³¹ nel 1221 la comunità di Stenico usò un documento notarile per nominare un proprio rappresentante (scritto da Alberto, notaio del sacro palazzo).³²

La più antica pergamena delle valli del Noce riporta un documento rogato a Mechel presso Cles nel 1185, che presenta caratteri di transizione (i *signa manuum* dei testimoni, la data cronica posta alla fine), ma è scritto in terza persona e sottoscritto da un *Martinus sacri palaci notarius* il quale aggiunse *rogatus scribere, interfui et hac cartam scripsi*.³³ A Tres nel 1202 una compravendita privata fu sottoscritta da *Oldericus, domini imperatoris Henrici notarius*.³⁴ Al 1213 risale un *instrumentum* di donazione relativo al mona-

²⁴ Trasselli, "Pergamene di Riva," 235-8 (*Pinus, notarius domini Friderici imperatoris*," 1186 e 1189); Gobbi, *Pieve e capitolo*, 1-3, n. 1 (Riprando, notaio di Alberto vescovo di Trento, 1188).

²⁵ Belloni, *Documenti Innsbruck (1145-1284)*, 8, n. 8 (Riprando del fu *dominus* Alberto, notaio del sacro palazzo; trattandosi di una copia, è possibile che si tratti dello stesso Riprando citato alla nota precedente, non figlio di un *dominus* Alberto ma notaio del vescovo Alberto).

²⁶ *Pergamene della Prepositura*, 117-8, n. 17.

²⁷ Si rinvia a Varanini, "Notai vescovili," 64-70; Curzel, "Vescovi e documenti," 31-2, 71-87.

²⁸ Roncone, Archivio comunale, perg. 1; Casetti, *Guida*, 630-1; *Pergamene di Condino*, 13-8, nn. 5-6.

²⁹ *Documentazione dei vescovi*, 327-8, n. 118 (a beneficiare della locazione, voluta dalla comunità, fu l'ospedale di Santa Maria di Campiglio).

³⁰ *Documentazione dei vescovi*, 370-1, n. 140.

³¹ *Documentazione dei vescovi*, nn. 154, 160, 161, 172-75, 191.

³² ASTn, APV, capsula Miscellanea I, n. 7.

³³ Negri, *I signori di S. Ippolito*, 144-8; Ghetta, "La più antica pergamena," 22-3. Si trova nell'Archivio parrocchiale di Mechel: <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/unita/5748049#>.

³⁴ Da una pergamena appartenente agli archivi Thun (IV, 1) ora presso l'Archivio di Stato di

stero-ospedale di San Tommaso presso Romeno,³⁵ ed è dello stesso anno il primo documento non vescovile della val di Sole, quello prodotto a Comasine e Termenago per certificare i diritti dell'abbazia trentina di San Lorenzo.³⁶

Anche in luoghi più vicini alla città si producevano in quei decenni documenti notarili: a ovest, a Cadine nel 1200 (notaio: Rodolfo notaio di Enrico imperatore);³⁷ in direzione nord, a Pressano nel 1194 (si trattava ancora dei diritti dell'abbazia di San Lorenzo, con Ropreto notaio dell'imperatore Federico)³⁸ e a Faedo nel 1210 (un documento dei conti di Appiano rogato da Pietro, notaio del vescovo Federico);³⁹ in direzione est, a Civezzano nel 1202, quando la carta di regola della comunità fu sottoscritta da *Andrea, domini Henrici regis Romanorum notarius*.⁴⁰

Più a sud, in Vallagarina, si trovano documenti rogati nel 1194 a Lizzana (*Graciadeus, sacri palacii notarius*),⁴¹ nel 1195 a Castelnuovo (notaio *Robertus*) e nel 1196 a Mori (notaio *Marcoardus*);⁴² si possono poi citare quelli rogati nel castello di Gardumo nel 1210 da Adelpreto, notaio dell'imperatore Federico⁴³ e nel 1211 a Rovereto da Giovanni, notaio del sacro palazzo (quest'ultima è una donazione in favore di Giacomino da Lizzana).⁴⁴

Nelle valli dell'Avisio, il documento non vescovile più antico sembra quello rogato ad Albiano nel 1198 quando un agiato cittadino, il *dominus* Riprandino del fu Ulrico di Ottone Ricco, diede in locazione un maso; a rogare fu Floriano, notaio di Corrado vescovo di Trento.⁴⁵ Numerosi sono poi i documenti notarili riguardanti Cembra a partire dal 1224,⁴⁶ mentre bisogna attendere il 1245 per trovare un *instrumentum* non vescovile riguardante la val di Fiemme⁴⁷ e persino il 1297 per un testamento rogato da un notaio in val di Fassa, allora in diocesi e principato vescovile di Bressanone.⁴⁸

Nell'Alta Valsugana – diocesi di Feltre, ma sottoposta al dominio temporale trentino – spiccano i due documenti redatti a Pergine del 1181 e nel 1182, una controdote e un documento relativo ai diritti del monastero di San Loren-

Decin (Repubblica Ceca): < <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/unita/3565309> >.

³⁵ *Documentazione dei vescovi*, 476-8, n. 201.

³⁶ *Pergamene della Prepositura*, 124-5, n. 21.

³⁷ Ausserer, *Regestum ecclesiae Tridentinae*, 8-9, nn. 4-5.

³⁸ *Pergamene della Prepositura*, 102-3, n. 9.

³⁹ Lisignago, Archivio parrocchiale, perg. 1, < <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/unita/5270707> >.

⁴⁰ Gobbi, "La libera comunità," 13.

⁴¹ Trasselli, "Pergamene di Riva," 237-8 (una compravendita con *dispositio* in prima persona e testimoni alla fine del testo).

⁴² *Tiroler Urkundenbuch*, I/1, 280-2, nn. 493-5 (i documenti vengono dal monastero di Marienberg/Monte Maria, nell'alta val Venosta; sono relativi al suo patrimonio e coinvolgono persone di Gardumo e Mori).

⁴³ Belloni, *Documenti Innsbruck (1145-1284)*, 16-7, n. 21.

⁴⁴ Belloni, 19, n. 25.

⁴⁵ Belloni, 10, n. 11.

⁴⁶ Belloni, 47-8, n. 66; Ghetta, "Pergamene di Cembra," 86, n. 1a (notaio Pietro notaio del fu Federico vescovo)

⁴⁷ *Parrocchia di Fiemme*, 94: è un ordine dei *regolani* di Castello, scritto dal notaio Nicolò.

⁴⁸ Ghetta, *La valle di Fassa*, n. 28 (redatto da Federico, notaio per autorità imperiale).

zo e del lebbrosario di San Nicolò presso Trento, entrambi redatti da *Guido, qui et Bracius, notarius imperatoris [Federici]*: il primo è redatto in prima persona, con testimoni posti alla fine e *signa manuum*; il secondo con data cronica alla fine, ma in terza persona e senza *signa manuum*.⁴⁹ Vi sono poi nel 1214, datati da Viarago e da Pergine, due documenti notarili espressione della volontà comunitaria e relativi alla residenza dei *roncatores*.⁵⁰ Più a est, nel territorio che apparteneva a Feltre anche dal punto di vista temporale, si trova l'accordo tra le comunità di Pieve Tesino e di Cinte Tesino (1208), sottoscritto da Prevedello, notaio del sacro palazzo.⁵¹

Se si esclude la documentazione che viene dai due archivi di Riva e Arco, quasi tutti gli *instrumenta* sopra citati sono stati conservati in modo casuale, o per lo meno non lineare.⁵² Alcune pergamene stanno nei fondi pergamenacei di Innsbruck; decisiva per la val Rendena e il Lomaso è stato il deposito dei fondi di Campiglio e della famiglia da Campo nell'Archivio Principesco Vescovile. Se resta verosimile che il documento notarile si sia diffuso prima di tutto nell'Alto Garda, alla fine del XII secolo o nel primo decennio del XIII esso compare quasi contemporaneamente a Pergine, a Mechel, a Pressano, a Castelnuovo, a Mori, ad Albiano, a Civezzano, a Tres, nel Tesino, a Fisto, a Pinzolo, nel Lomaso, a Gardumo, a Faedo... e sono gli anni in cui si hanno pure le prime attestazioni di documenti notarili a Bolzano e in varie località della Bassa Atesina.⁵³ Forse solo la media e alta valle dell'Avisio conobbero il notariato con un ritardo più consistente, ma non si può escludere che il problema sia almeno in parte di natura conservativa. Difficile dunque parlare di percorsi di penetrazione, sia in senso geografico (da sud verso nord, o dalle valli principali a quelle laterali), sia in senso istituzionale (dalle istituzioni alle persone). Rimane verosimile che qualcosa del genere sia avvenuto nel corso del XII secolo, ed in particolare che l'episcopato abbia avuto un ruolo nel favorire la diffusione del notariato pubblico sul territorio,⁵⁴ ma nell'epoca cui risalgono queste pergamene la situazione appare già 'matura'. Non solo l'epi-

⁴⁹ *Documentazione dei vescovi*, 152-3, n. 27; *Pergamene della Prepositura*, 96-7, n. 5.

⁵⁰ Belloni, *Documenti Innsbruck (1145-1284)*, 27-8, n. 38 (Maines, notaio del sacro palazzo: ma si tratta di una copia, per cui non si può escludere che nel nome vi sia un difetto di trascrizione); Belloni, *Documenti Innsbruck (1145-1284)*, 30-1, n. 42 (Olvradino, notaio del sacro palazzo).

⁵¹ Pieve Tesino, Archivio parrocchiale, Diplomatico, n. 1, <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/unita/2223556>.

⁵² La stessa riflessione, riferita alla conservazione dei registri di imbreviature, si trova in Varanini, "Le fonti," 34.

⁵³ Heuberger, "Das deutschtiroler Notariat," 73-92; Huter, "Das Urkundenwesen Deutschtürs," 203-7; Albertoni, "Il notariato del Tirolo medievale," 273; e si vedano ad esempio i documenti datati Cornaiano 1194, Bolzano 1195, Salorno 1201 registati in Belloni, *Documenti Innsbruck (1145-1284)*, nn. 5, 7, 14.

⁵⁴ È l'ipotesi esposta in Curzel, "Notai di nomina vescovile," 474-5. Più prudente Varanini, "Notai vescovili," 65, lì dove afferma che la "domanda" di certificazione sarebbe cresciuta *iuxta propria principia*: in questo caso il problema sarebbe, ancora una volta, quello della conservazione, favorita dalla solidità dell'istituzione vescovile. Peraltro lo stesso Varanini, "Il documento notarile," 110-1, ritiene la cancelleria vescovile dell'inizio del Duecento "importante per determinare la forza espansiva del notariato".

scopato e gli enti ecclesiastici più importanti – il Capitolo della cattedrale,⁵⁵ la pieve di Arco, il monastero di San Lorenzo, l'ospedale di Campiglio – e le famiglie più in vista, ma anche le comunità e i singoli bisognosi di nominare propri rappresentanti o gestire il proprio patrimonio ricorrevano ai notai. La “capillarizzazione” del notariato trentino, che Gian Maria Varanini nota progredire “massicciamente” nel corso della seconda metà del Duecento,⁵⁶ va dunque intesa più in senso quantitativo che qualitativo, perché siamo certi che già intorno all'anno 1200 in tutte le valli trentine si poteva ricorrere all'*instrumentum publicum*.⁵⁷ Qualche decennio dopo anche i membri di una famiglia di lavoratori di un maso di Roncegno, sulle montagne della Valsugana, sapevano che possedere documentazione scritta, sottoscritta da un notaio, garantiva la difesa dei propri diritti.⁵⁸

2. Quanti erano i notai?

I documenti citati nel § 1 (in tutto una trentina) furono redatti e sottoscritti da notai diversi. I nomi di alcuni di loro corrispondono a quelli che negli stessi anni operavano in città al servizio dell'episcopato.⁵⁹ Altri, come detto, lavoravano per il capitolo della cattedrale o il monastero di San Lorenzo; altri ancora li conosciamo solo come notai locali, e talvolta si tratta dell'unica citazione in assoluto. Nell'impossibilità di trovare altre fonti, l'unica evidenza è dunque che già all'inizio del XIII secolo operavano sul territorio trentino molte decine di notai pubblici: la documentazione vescovile dell'epoca di Federico Wanga (1207-18), dedicata principalmente ma non esclusivamente al contesto cittadino, ne menziona almeno trenta.⁶⁰ Se in qualche caso è possibile che questi si spostassero – seguendo il vescovo, l'abate o il canipario della cattedrale – è altrettanto verosimile che altri avessero in sede periferica il baricentro della propria attività, anche se la quasi assoluta mancanza di forme cognominali atte a indicare la provenienza impedisce di dire qualcosa di certo in merito.⁶¹

⁵⁵ Nel 1220 il canipario Ulrico da Seiano, accompagnato dal notaio Oberto da Piacenza, percorse il territorio per registrare quanto dovuto dagli affittuari ai canonici, e fece redigere a tale scopo anche un registro – oggi conservato solo in frammenti – in cui le *confessiones* erano presentate come *instrumenta* notarili: Curzel, *I documenti del Capitolo*, 28-30.

⁵⁶ Varanini, “Il documento notarile,” 112; Varanini, “Il collegio notarile,” 490.

⁵⁷ Si tratta di una data coerente con quella dell'introduzione del notariato in altre aree alpine, come si può vedere negli studi citati alle note 9-11, ma senza che sia rilevabile la lenta progressione di cui parla (in riferimento alle montagne svizzere) Clavadetscher, “Zum Notariat,” 81-9.

⁵⁸ Boccher, Curzel e Franceschini, *Un mondo in salita*, 20-5 (parte del volume scritta da Marco Stenico).

⁵⁹ Come l'anziano notaio bresciano *Guido qui et Bracius* (Varanini, “Notai vescovili,” 69-70), Ropreto, Giovanni, Olvradino (Curzel, “I notai del Codex Wangianus Minor,” 170-1, 174-5, 179-80).

⁶⁰ *Documentazione dei vescovi*, 641-8.

⁶¹ Ci sono però due singolari eccezioni. *Oliverius randenensis, sacri palatii notarius et a domino Federico imperatore confirmatus* (ma la lettura della parola che lo ricondurrebbe alla val Rendena è tutt'altro che certa) registra testimonianze relative alla lite tra Sonnenburg e Piburg,

Ma è possibile dire quanti fossero i notai in momenti successivi, almeno limitandosi a una determinata zona? È una domanda alla quale – in assenza di matricole, altrove utili a questo scopo – si è già cercato di rispondere per via indiziaria, per cominciare utilizzando i (pochissimi) volumi di imbreviature che sono stati conservati, nei quali il notaio che roga ha l'occasione di citare suoi colleghi tra i clienti e i testimoni. Così Hans von Voltelini, basandosi su registri notarili cittadini del 1235-7, ha raccolto i nomi di più di un centinaio di notai: si tratta di un dato spesso ripreso dalla bibliografia sull'argomento.⁶² La stessa operazione può essere fatta utilizzando altri protocolli in nostro possesso. Una settantina sono i notai che compaiono in quello di Bongiovanni da Bologna (1308-20);⁶³ altrettanti emergono dal registro del notaio capitolare Venturino *de Trechis* (1324-47).⁶⁴ Nel volume del notaio Antonio da Pomarolo (1351-7)⁶⁵ si trovano più di cinquanta notai attivi in quegli anni; una quarantina compaiono nel registro di Alberto Negrati da Sacco (1399-1402).⁶⁶ Sono tutti dati riferiti all'ambiente cittadino, che per quanto grezzi fanno ritenere che fosse consueta e costante tra XIII e XIV secolo la presenza contemporanea a Trento di svariate decine di notai, un numero significativo (ma non esorbitante) in una città che molto probabilmente non superava le poche migliaia di abitanti.⁶⁷

Gli unici due registri di imbreviature notarili che vengono da contesti non cittadini sono simili per cronologia e provenienza geografica. Il notaio Bartolomeo operò a Tuenno tra 1372 e 1376; nel giro di poco più di quattro anni redasse poco meno di 300 documenti nei quali citò ben 78 altri notai (il numero comprende attori, testimoni, confinanti e patronimici, vale a dire includendo anche notai defunti); di questi, 56 erano residenti in val di Non e 17 in val di Sole (8 a Tuenno, 5 a Tassullo e gli altri distribuiti in ben 36 località). Il fatto che solo 6 di essi figurino in precedenti repertori basati sullo studio delle pergamene sciolte rende sostanzialmente inutilizzabile la ricerca di Bezzi, il quale aveva contato 9 notai presenti in val di Sole nel XIII secolo, 79 nel XIV e 134 nel XV, con una progressione probabilmente molto condizionata dalla

stando sotto Castel Firmiano, nel 1185 e annota quanto dovuto al vescovo dagli affittuari di Fiemme, stando a San Floriano presso Salorno, nel 1188: *Tiroler Urkundenbuch*, I/1, 217-9, n. 421 e 231-3, n. 435; *Codex Wangianus*, n. 156. *Albertus tabelio de Funne* rappresentò il vescovo nel 1186 e redasse il relativo documento come *Albertus, domini Fedrici imperatoris notarius* (*Codex Wangianus*, n. 73); nel 1188 il vescovo lo autorizzò a costruire una fortificazione nella pieve di Fondo (*Codex Wangianus*, n. 3*); fu ricordato come *Albertus notarius de Fondo* nel 1220 (*Codex Wangianus*, n. 35) – è dunque certa sia la provenienza dalla località anaune, sia l'eminenza sociale (si veda anche *Codex Wangianus*, 327; *Documentazione dei vescovi*, 18, 51).

⁶² Voltelini, *Notariats-Imbreviaturen*, XXXIII; si veda poi almeno Redlich, *Die Privaturkunden des Mittelalters*, 222.

⁶³ Rando, Motter, *Il "Quaternus rogacionum."*

⁶⁴ Malfatti, *Il registro del notaio Venturino de Trechis*, 404-5.

⁶⁵ Mattivi, *Il registro del notaio Antonio da Pomarolo* (tesi di laurea), 285-6.

⁶⁶ Zamboni, *Economia e società*.

⁶⁷ Ci si permette di rinviare a Curzel, *Trento*, 35-46; per un confronto si veda Ascheri, "I problemi del successo," 116-7.

conservazione della documentazione.⁶⁸ L'altro notaio rurale è Iacopo di Cinto, che tra 1378 e 1380 redasse in svariate località della val di Non circa 130 documenti: egli cita invece solo una decina di notai provenienti da Brez, Casez, Coredo, Nanno, Salter, Smarano e Tuenno.⁶⁹

Per comprendere quanti notai risiedessero nelle comunità trentine si possono però utilizzare anche altre fonti, e in particolare gli elenchi di persone chiamate a testimoniare o a eleggere un proprio rappresentante. Riva del Garda – un luogo, come si è già detto, aperto agli influssi della pianura, di consistenza demografica non disprezzabile e capace dunque di sviluppare dinamiche istituzionali di tipo quasi-cittadino – ha conservato svariati elenchi di questo tipo risalenti al XIII e XIV secolo.⁷⁰

Nel 1211 circa 240 persone elessero un procuratore: tra di essi vi erano alcune figure professionali (un *barberius*, due *barilarii*, un *bibulcus*, un *caligarius*, un *mullaterius*) ma nessun notaio, né sappiamo se fosse rivano il *Lanfrancus, notarius sacri palacii* che scrisse il documento (è lo stesso che opererà un decennio dopo nella valle del Chiese).⁷¹ Nel 1240 un'assemblea composta di circa 170 persone fu composta non solo da un *barberius*, un *becarius*, un *brentarius*, due *parolarii*, un *piliparius*, un *pischator*, due *sartores* e un *tabernarius* ma anche da due notai, *Ottobonus* e *Ottobellus*; altri tre sottoscrissero, *Wilielmus de Fortolino* [?], *domini Raimondi comitis de Lomello sacri palacii notarius*, *Iohannes notarius sacri pallacii* e *Bertoldus notarius sacri pallatii* (solo quest'ultimo è attestato, peraltro, nella documentazione coeva).⁷² A distanza di una generazione, nel 1285, i *vicini* di Riva (164 persone) tornarono a riunirsi nominando tre procuratori, uno dei quali era un notaio (Azolino da Riva); nell'elenco ci sono 5 *becharii*, un *caliarius*, un *faber*, tre *molinari*, un *pegorarius*, un *piliparius*, quattro *sartores* e ben 8 notai: lo stesso *Açolinus* e poi *Iacobinus*, *Libanorius*, *Magalotus*, *Nicolaus*, *Ribaldus*, *Simon* e *Trentinus*, mentre la procura fu redatta da un nono tabellone, *Delaydus de Ripa, notarius sacri pallatii*.⁷³ Il balzo in avanti nella presenza di notai nella seconda metà del Duecento sembra dunque trovare qui un preciso riscontro,⁷⁴ anche se analoghi elenchi trecenteschi non segnano ulteriori aumenti. Nel 1325, nell'elenco dei 157 uomini di Riva che elessero procuratore il notaio ser Contrino del fu Pegorino da Riva, ci sono i soliti *becarii* (4), *cerdones* (5), *ferarii* (2), *piliçarii* (2), *sartores* (2) e poi un *lanaiolus*, un *nauta*,

⁶⁸ Faes, *Società ed economia*, 21-3, 27-30.

⁶⁹ Cestari, *Un notaio*, ad indicem.

⁷⁰ Malossini, *Istituzioni e società*, 84, n. 1; si veda anche Varanini, "Note sulla documentazione fiscale," 23-4.

⁷¹ ACRiva, caps 2, n. 96-b (consultato grazie alla trascrizione presente in <https://www.comune.rivadelgarda.tn.it/Aree-tematiche/Archivio-storico/GLI-STRUMENTI-PER-LA-RICERCA-DEI-DOCUMENTI/ANTICO-REGIME-1106-18102>): l'URL vale anche per le note che seguono. La documentazione datata dal 1300 al 1426 si trova trascritta anche in Malossini, *Istituzioni e società*, 107-208.

⁷² ACRiva, caps 2, n. 30.

⁷³ ACRiva, caps 2, n. 33.

⁷⁴ Varanini, "Il documento notarile," 112; Varanini, "Il collegio notarile," 490.

un *parolarius*, un *pischator* e un *ypotecarius*; compagno anche un *medicus*, un *ciroycus*, 3 *barberii* e 2 *mensuratores* (forse impiegati comunali addetti al mercato); e 4 notai (*ser Ribaudus*, *Franciscus de Barberiis*, *Bertrandus* e *Iohannes de Pre*), mentre a sottoscrivere la procura furono *Nicolaus de Ripa*, *notarius domini Henrici comitis de Lomello* e *Vitalinus notarius domini Henrici comitis de Lomello*.⁷⁵ Sembra dunque che in quel momento vi fossero 7 notai, in una cittadina che probabilmente superava il migliaio di abitanti; essi si trovavano al vertice dell'amministrazione comunale, non solo perché talvolta – come si è visto – venivano eletti *sindici*, ma anche perché erano ben rappresentati nel consiglio cittadino. Nel 1340, quando tale consiglio elesse degli ufficiali per segnare i confini dei beni comunali, sui 18 consiglieri ben 5 erano notai (*Benevenutus condam domini Pegorarii*, *Andrighetus condam domini Berecevuti*, *Iohaninus condam ser Benevenuti dicti Didoy*, *ser Bonaventura condam domini Manganoti* e *Iohannes condam ser Bertoldeli*); per il resto vi era un *becarius*, 2 medici (*phisici*) e un *apothecarius*.⁷⁶ Infine, si può tener conto di 2 liste successive alla crisi demografica causata dalla peste: nel 1349 i cittadini erano 124: un *apotecarius*, un *becarius*, 2 *cerdones*, 2 *fabri*, due *molinari*, un *murator*, un *pictor*, 2 *sartores*, un *tyntor*, un *vacarus*, un *barberus*, un *cyrologus* figlio di un notaio (*magister Iacobus cirologus filius ser Benevenuti notarii*) e 4 notai (*ser Benevenutus condam domini Pegorarii*, *Gerardus notarius condam ser Benevenuti*, *Pegorarius* e *Henricus condam ser Francalanze*), cui va aggiunto il sottoscrittore: *Iohannes condam ser Gottefredi de Ripa*.⁷⁷ Nel 1371, infine, tra i 132 cittadini di Riva vi erano 2 *aurifices*, 2 *becarii*, un *calzolarius*, un *faber*, 2 *fusarii* (costruttori di fusi?), un *molinarius*, un *murarius*, 2 *piliparii*, un *sartor*, un *vacharius* e solo 3 notai (*Franciscus dictus Pegorarius condam ser Benevenuti notarii*, *Pixonus condam ser Iohannis condam ser Fostini* e *Iohannes condam ser Gottefredi*), più 2 figli di notai defunti (*Dominicus dictus Menegus condam ser Iohanini Didodi notarii* e *Loisius condam ser Benevenuti notarii*), mentre a sottoscrivere fu *Nicolaus condam ser Tebaldi de Ripa*.⁷⁸

La stessa tipologia di fonte si trova nell'archivio comunale di Condino, le cui pergamene offrono svariati elenchi di persone chiamate a testimoniare o a eleggere un proprio rappresentante. Nel corso della lite che contrappose nel 1289 Condino e Castel Condino per una questione di pascoli montani furono sentite ben 60 persone: tra queste, oltre ad alcune che portavano appellativi riconducibili a specifici mestieri (*speçapreda*, *faber*, *segator*, *de bote*, *a molendinis*, *coreça*, *de budelis*, *de pisce*, *de açallis*) o ruoli (*viator* e *de bursa*, forse un prestatore), vi sono anche 2 notai, peraltro non del posto: Bartolomeo da Tione, che disse di aver vissuto a Condino per 10 anni, e Martino da Cimego. Si deve aggiungere però che il compromesso finale, raggiunto a Trento

⁷⁵ ACRiva, capsula 4, n. 11; Malossini, *Istituzioni e società*, 131-4.

⁷⁶ ACRiva, capsula 4, n. 17; Malossini, 140-2.

⁷⁷ ACRiva, capsula 4, n. 21; Malossini, 148-50.

⁷⁸ ACRiva, capsula 3, n. 34; Malossini, 165-70.

nel *palatium episcopatus*, fu scritto proprio da un notaio locale, *Iohannes de Condino, notarius condam Ludovici comitis Veronensis*.⁷⁹ Quando la lite riprese nel primo decennio del XIV secolo, nessuno dei 30 uomini chiamati a testimoniare fu qualificato come notaio (né con qualunque altro appellativo di mestiere).⁸⁰ Alcuni documenti degli anni Venti e Trenta confermano però la presenza di notai tra gli abitanti di Condino, e anzi ai vertici della comunità: tra i 7 che nel 1324 ne scrissero gli statuti c'era Alessio, che l'anno dopo fu tra coloro che definirono i beni comuni sottoscrivendo il documento stesso come *Alesius de Condino, notarius condam domini Lodovici comitis Veronensis*.⁸¹ Nel 1327 fu un altro notaio, di nome Prospero, a rappresentare la comunità presso il vicario vescovile di Castel Stenico.⁸² Nel 1339, la necessità di nominare un procuratore di Condino e dei villaggi circostanti portò a redigere una lunga pergamena con i nomi di 166 persone, tra le quali si trovavano tre *fabri*, quattro *cerdones*, un *viator*, un notaio (*çulbertus*), un figlio dell'ormai defunto Alessio e un figlio di un altro notaio (*Petrus ser Bonomi notarü*), mentre tra i quattro che furono eletti procuratori c'era il notaio Raimondo del fu ser Garbagnino da Condino, e un condinese era pure il notaio che sottoscrisse l'atto (Domenico da Condino, notaio per autorità imperiale).⁸³ Nessun notaio si trova invece tra i 35 uomini di Cimego (tra i quali un *caligarius*, un fabbro e i figli di un altro fabbro) che nominarono propri rappresentanti nel 1363, ma l'*instrumentum* fu certificato proprio da un notaio del luogo, *Martinus qui dicor Philippus natus condam Iacobini Bianchi de Cemego, imperiali auctoritate notarius*.⁸⁴ Martino detto Filippo si ritrova poi – insieme al figlio di un altro notaio, Pietro del fu Domenico – tra i 157 abitanti di Condino e dintorni che nel 1383 nominarono propri rappresentanti in vista di una nuova lite con Bagolino (nell'elenco vi sono poi un *caligarius*, un conduttore di buoi [*a bobus*], un *piliparius*, ben 7 *fabri* e 3 sarti); a redigere l'atto fu chiamato un 'forestiero', Bartolomeo del fu ser Paolo notaio da Bono, notaio per autorità imperiale, che altri documenti dell'epoca permettono di mettere in connessione con l'attività del vicario vescovile delle Giudicarie.⁸⁵ Lo stesso Bartolomeo da Bono, l'anno successivo, sottoscrisse la nomina di procuratori per un'altra lite: tra le 55 persone citate non vi era alcun notaio, ma a essere eletto *sindicus* fu *Petrus condam ser Dominici notarü condam ser Alesü*, figlio e nipote di 2 notai condinesi vissuti nei decenni precedenti.⁸⁶

Ci si può spostare in Vallagarina, dove nel 1339 fu redatto un ampio elenco di persone: in tutto 1.104 capifamiglia residenti in una vasta area che, sulla sponda destra dell'Adige, comprendeva Gardumo, Mori e le comunità sogget-

⁷⁹ *Pergamene di Condino*, 31-77 (in particolare 43, 51 e 77), nn. 11-8.

⁸⁰ *Pergamene di Condino*, 86-109, nn. 21-4.

⁸¹ *Pergamene di Condino*, 124-8, nn. 28-9.

⁸² *Pergamene di Condino*, 136-9, n. 30.

⁸³ *Pergamene di Condino*, 150-4, n. 33.

⁸⁴ *Pergamene di Condino*, 177, 179, n. 41.

⁸⁵ *Pergamene di Condino*, 196-8, n. 44.

⁸⁶ *Pergamene di Condino*, 203-4, n. 45.

te ai castelli di Pradaglia, Castelcorno, Castelnuovo, Castellano e Castelbarco; sulla riva sinistra si trattava di Lizzana, Sacco e Rovereto. Come negli elenchi rivani e condinesi, non mancano persone caratterizzate da nomi di mestiere: calzolai, sarti, fabbri, mugnai, pellicciai, muratori, macellai... e vi sono anche 9 notai: *Pinus* a Mori (che aveva 95 fuochi), *Armaninus quondam ser Raynaldi* – più un *Antonius quondam ser Bonaverii notarii* – a Isera (36 fuochi, ma Armanino era l'unico notaio della *castellancia* di Pradaglia, che aveva in tutto 84 fuochi), *Symeon quondam Banalli* a Villalagarina (10 fuochi; ma Simeone era l'unico notaio di tutta la *castellancia* di Castelnuovo, che aveva in tutto 136 fuochi), *Martinus* a Pomarolo (29 fuochi: ma Martino era l'unico notaio della *castellancia* di Castelbarco, che aveva in tutti 78 fuochi); poi Giovanni, Ottone, *Benaduxius* e *Paxius q. domini Anthonii* a Rovereto (216 fuochi) e *Bonus* a Sant'Ilario (9 fuochi).⁸⁷ Sottoscrisse l'elenco il notaio Antonio da Pomarolo: per quanto proveniente anch'egli dalla zona, in quel momento operava come *notarius curie et officii* del vicario vescovile, e per il resto la sua carriera lo conosciamo come notaio cittadino.⁸⁸ Nella lista roveretana del 1339 compaiono però almeno altri due nomi di notai altrimenti noti – *ser Cristianus* e *Pax quondam ser Noveli* – che nell'elenco sono privi di tale appellativo.⁸⁹

Altri elenchi simili vengono dalla valle di Fiemme. Nell'assemblea finalizzata alla revisione dei *quarteria* in cui era ripartita la comunità (1318), l'elenco dei 91 capifamiglia di Cavalese è aperto da *ser Oto notarius*, che contemporaneamente era lo scario (amministratore) della comunità; tra gli altri vi sono poi un *sellarius*, il figlio di un *molinarius*, un *cerdo* e 3 figli di altri 2 *cerdones*, un *faber*, un *barberius*. Tra le 121 persone di Tesero i notai erano 2, *Ominebonus* e *Bartolameus*. I 28 capifamiglia di Trodena, i 21 di Carano, i 17 di Daiano e i 17 di Predazzo non sono invece qualificati in alcun modo. A sottoscrivere il documento fu *Merchadentus, notarius comitis de Lomello*, del quale non fu data la provenienza; bisogna aggiungere che tra i testimoni vi era un giudice (*Altomus*), verosimilmente di nomina vescovile, e 3 notai, con tutta probabilità suoi collaboratori presso la sede giurisdizionale: *Guiçardus quondam ser Omineboni*, Federico e Francesco.⁹⁰ Nel 1343 la comunità fiemmesse nominò dei procuratori e fu stilato allora un altro elenco, per complessivi 304 nomi: tra gli 89 *vicini* di Cavalese vi erano 5 *cerdones*, un *preco* e 4 notai: Federico, Nicolò, Vincenzo e Bartolomeo detto *Cantus*. Altri notai abitavano a Carano (*Belanonus* era uno dei 19 capifamiglia) e a Tesero (tra i 63 *vicini* è citato Bertoldo e 2 figli e un genero di un altro notaio, Bartolomeo). Degli

⁸⁷ *Liber focorum*, 14-27.

⁸⁸ Su di lui si veda Mattivi, "Il registro del notaio," 299-301 (non conosce l'attività svolta nel 1339).

⁸⁹ Ringrazio Marco Bettotti e Carlo Andrea Postinger; questa osservazione è presente in un loro saggio di prossima pubblicazione.

⁹⁰ Sartori Montecroce, *La Comunità di Fiemme*, 350-4; Giordani, Italo. *Revisione dei quartieri della Comunità 1315-1318, seconda parte*, <https://www.storiadifiemme.it/documento-del-mese-2018-08.html>, poi pubblicato in Giordani, *Documenti per la storia di Fiemme*, 353-60.

eletti 3 erano notai: Bonfiolo detto *Gacius* da Cavalese, Bartolomeo detto *Picolbarba* da Tesero e Pellegrino fu ser Ottone *Bava* da Moena; a sottoscrivere la procura fu Giovanni, notaio del conte palatino di *Alehat*.⁹¹ La lite del 1378 vide contrapposti Tesero e il resto della comunità di valle: tra i 53 uomini di Cavalese vi erano 3 notai: *Guillelmus de Tridento*, *Thomas quondam Deodati notarii* e *Nicolaus quondam ser Benevenuti*, mentre un quarto notaio fu citato come defunto (*Gasparinus quondam Vincencii notarii*); per il resto a Cavalese vi erano un *pelifex*, 3 *cerdones*, un *barberius*, 2 *textores* e il figlio di un altro *textor*. Quelli di Tesero erano invece 82: tra loro, oltre a un sarto e al figlio di un fabbro, vi erano 3 figli del fu notaio *Hendrigatus* e *Zanetus filius Iohannis notarii quondam Fançeli*. Nelle altre comunità – dove pure vivevano un *textor*, un *sartor*, 2 *cerdones*, un *carpentarius*, uno *speçapetre* e un *faber* – non sono citati notai. Uno dei 3 rappresentanti eletti dalle comunità contrapposte a Tesero fu Bonomo, notaio, del fu ser Tura del fu signor Bonomo da Trento, abitante a Carano; uno dei 2 eletti da Tesero fu il notaio ser Giovanni del fu *Fanzelus* da Tesero. A rogare entrambi gli *instrumenta* di procura fu un notaio locale, *Petrus filius Iohannis notarii quondam Fançeli de Tesido, imperiali auctoritate notarius publicus*, figlio di colui che era stato eletto tra i procuratori di Tesero e fratello di uno dei *vicini*.⁹²

Non sembra che possano essere utilizzate per compiere valutazioni quantitative le non molte ricorrenze di nomi di notai che compaiono all'interno del *Liber focorum* del 1387, all'interno dei quali vi sono numerosi riferimenti agli affittuari del vescovo nelle valli di Sole e di Non.⁹³

Questa prolissa rassegna ha accatastato dati che, presi singolarmente, potrebbero essere considerati dubbi o solo indiziari. Non è detto che tutti i notai fossero indicati come tali, come si è visto nel caso di Rovereto: per qualcuno il notariato poteva non essere l'attività principale e il proprio status sociale poteva essere altrimenti caratterizzato. È possibile – anzi, è probabile – che notai appartenenti a piccole comunità si spostassero per lavorare nei centri vicini. Altre ricerche potrebbero, incrociando i dati, dare ulteriori risultati. Ma nel complesso emerge una possibile conclusione. Nel XIV secolo, e probabilmente anche nella seconda metà del XIII, i notai erano presenti in tutte le comunità di medie dimensioni, ma non in quelle più piccole, quelle con 20/40 fuochi (le località minori della Vallagarina – persino Lizzana, Marco, Sacco, Castellano e Gardumo non dichiarano di avere notai –, molti paesi della val di Fiemme⁹⁴ e anche Mezzolombardo, dove tra la ventina di capifamiglia riuniti

⁹¹ Giordani, Italo. *Lite nel 1343 fra la città di Trento e la Comunità di Fiemme per le riparazioni al ponte sul fiume Adige*, <https://www.storiadifiemme.it/documento-del-mese-2019-05.html>.

⁹² I documenti in questione – conservati a Cavalese, Archivio della Magnifica Comunità di Fiemme, capsula N, n. 1 – sono stati consultati grazie alle trascrizioni di Italo Giordani.

⁹³ Cessi, "L'urbano tridentino del 1387," 76 (*Tanglius quondam Bartholomei notarii* a Tassullo), 99 (*Dominicus Zanonus quondam Rivaboni notarii* a Deggiano), 101 (i fratelli di Antonio notaio a Mastellina), 119 (gli eredi del fu Bonaventura notaio a Ognano), 126 (*Buschus notarius* a Peio).

⁹⁴ Nel 1386 16 capifamiglia di Daiano nominarono un procuratore: tra di essi non c'erano notai,

nel 1390 non c'erano notai⁹⁵). Nei centri di maggiore consistenza, quelli con 50/100 fuochi (Condino, Mori, Isera, Cavalese, Tesero...), i notai c'erano, ma il loro numero era limitato a pochissime unità. Solo se si sale alla consistenza di Riva del Garda o di Rovereto (200 fuochi) si possono trovare 6/8 notai contemporaneamente attivi. C'è dunque un limite alla "presenza, quotidiana e diffusa [del notariato], anche fuori della città: nei centri minori, nei villaggi del contado, nelle montagne"⁹⁶ e va attenuato quanto detto da Gian Maria Varanini, il quale aveva fatto riferimento a numeri ancora maggiori,⁹⁷ né la documentazione a disposizione indica una linea di tendenza verso l'accrescimento nel corso del Trecento.

C'è un'ulteriore questione alla quale è opportuno accennare. L'attività che si svolgeva nelle sedi di giurisdizione chiedeva, per poter essere dispiegata in modo formalmente corretto, la presenza sistematica di notai incaricati di mettere per iscritto le accuse, prendere nota delle testimonianze, redigere le sentenze: tutto ciò, evidentemente, non avveniva solo in città.⁹⁸ Gli studi hanno privilegiato il versante politico-istituzionale, volto a conoscere le vicende dei singoli e delle famiglie titolari delle giurisdizioni;⁹⁹ non ci si è invece quasi mai preoccupati della quotidianità dell'amministrazione della giustizia, per conoscere la quale peraltro non sono rimasti né archivi né registri due-trecenteschi¹⁰⁰ ma solo tracce sparse nell'archivio vescovile, negli archivi comunitari o in quello delle famiglie signorili. Si è visto in precedenza come a Cavalese nel 1318 il giudice – testimone qualificato dell'assemblea che ridisegnò la suddivisione interna della comunità di Fiemme – sia stato accompagnato da tre notai. Giorgio Bonserio da Verla, tra 1370 e 1380, non solo pagò alcuni notai per redigere *instrumenta* e citazioni a comparire (se ne parlerà più avanti), ma aveva anche bisogno di loro nel momento in cui si recava di fronte al giudice.¹⁰¹ Nel 1375, stando a Stenico, il notaio Bartolomeo detto *Borzaga* da Tuenno, vicario e *ius publice reddens* per il vescovo di Trento Alberto di

e a sottoscrivere fu Bonomo del fu ser Tura del fu *dominus* Bonomo da Trento (Varena, Archivio comunale, Pergamene, n. 4, <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/unita/4594708#>).

⁹⁵ Micheli, *La pieve di Mezzocorona*, 274 (nel gruppo c'erano invece un *barberius* e un *viator*).

⁹⁶ Sono le parole di Chittolini, "Piazze notarili minori," 61.

⁹⁷ "Su poche decine di capifamiglia sono presenti contemporaneamente anche quattro o cinque notai": Varanini, *recensione*, 220.

⁹⁸ È denso di atti riferiti al tribunale cittadino il registro di abbreviature di Oberto da Piacenza: Voltelini, *Notariats-Imbreviaturen*. ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 74 contiene tre *Libri actorum* della fine del XV e inizio del XVI secolo; in capsula 85, nn. 5-7 vi sono registri con materiali provenienti anche dalle Giudicarie, dalla val di Non e da altre aree del territorio vescovile e risalenti alla stessa epoca.

⁹⁹ In termini generali si può fare riferimento alla classica opera di Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie* e ai molto più recenti *La signoria rurale*, 5, 362-454; *La signoria rurale*, 6.

¹⁰⁰ Dedicati alle Giudicarie sono i registri di *Denunciationes et acta criminalia* degli anni Ottanta del Quattrocento (ASTn, *APV*, Sezione latina, capsula 8, nn. 79-80) che stanno alla base di Papaleoni, "La giustizia penale."

¹⁰¹ Stenico, *Il più antico libro-conti*, 24 (*Item expendidi [!] in iudicio pro scripturis notariorum et pro viatoribus XII grossos [...]. Item dedit notario pro scripturis factis in iudicio tres grossos*), 25 (*Item espendidit in causa quam habuit [...] in advocatis, notario, viatore et vicario septem libras bone monete*), 26 (*[...] dictus idem iuratus expendit in iudicio, in notario et locutoribus*).

Ortenburg, emanò un ordine di pagamento a favore di Antonio d'Arco, rappresentato nell'occasione dal notaio Giovanni del fu ser Pietro *de Menutis* da Arco; a sottoscrivere fu il notaio Cognovuto da Curé, ma è notevole che tra i testimoni vi siano stati altri quattro notai – Nicolò da Tione, Boninsegna da Comighello, Nicolò da Bivedo e Antonio da Godenzo.¹⁰² Si tratta di un argomento che meriterebbe ricerche più ampie,¹⁰³ ma che in questa sede serve a ricordare come le sedi giurisdizionali (più numerose in alcune aree del territorio, come la Vallagarina e le valli di Non e di Sole, e meno in altre) fossero luoghi in cui la 'densità notarile' era maggiore che altrove (si pensi ancora ai dati che emergono dai due volumi di imbreviature di Iacopo di Cinto e Bartolomeo da Tuenno).

3. Quali notai per le istituzioni del territorio?

Com'è noto, nel rapporto tra istituzioni e notariato pubblico si nota un'evoluzione che parte dall'utilizzo – in modo almeno apparentemente casuale – dei notai disponibili sulle piazze cittadine, per passare alla selezione di un singolo professionista cui viene data più frequentemente fiducia, fino al punto in cui uno specifico notaio assume anche di diritto il titolo di *scriba* (dell'episcopato, del comune, del capitolo cattedrale...) e tiene volumi di imbreviature per registrare solo l'attività dell'ente. Questo percorso, che comincia nella seconda metà del XII secolo e si completa generalmente nel XIV, accompagna la crescita dell'autocoscienza dell'istituzione e dimostra la volontà di dotarsi di una struttura amministrativa stabile. La domanda che ci si pone ora è se questa linea di tendenza sia rilevabile anche in enti minori (senza trattare la questione delle grandi famiglie signorili, che pure usavano abbondantemente i notai per la gestione dei propri interessi patrimoniali).¹⁰⁴

Analisi riferite a enti ecclesiastici prossimi alla città – il monastero benedettino di San Lorenzo, l'ospedale di San Nicolò – hanno notato che l'uso di un notaio specifico non era abituale: abati e priori chiamavano di volta in volta a operare una mano diversa, spesso scegliendola tra quelle che operavano nel contesto cittadino, senza legarsi a una figura specifica; questo vale non solo per il XIII secolo, ma anche per il XIV, nonostante negli ultimi decenni

¹⁰² ASTn, APV, Sezione latina, capsula 68, n. 199; regesto tratto da Ippoliti, Zatelli, *Archivi Principatus Tridentini Regesta*, 1253.

¹⁰³ Marco Stenico mi segnala i materiali presenti in ASTn, *Archivio Buffa di Castellalto*, con documenti due-trecenteschi che hanno a che fare con gli interessi della famiglia dei da Telve, rogati a Telve, a Castellalto e a Borgo da svariati notai provenienti dalla zona (Ivano, Carzano, Feltre, Tesino, Grigno); spicca tra 1359 e 1391 l'opera di *Henselmus quondam ser Iacobi Persegi/Persigi* da Grigno abitante a Telve, che si definisce giudice ordinario e notaio di autorità imperiale.

¹⁰⁴ Punto di partenza è ora il volume *La signoria rurale*, 6, all'interno del quale si trova il saggio di Cagol, Franzoi, "Gli archivi delle famiglie," 331-67. I da Campo affidarono a un membro della famiglia il compito di rogare i documenti: Cagol, Franzoi, "Gli archivi delle famiglie," 338.

del Trecento i benedettini di San Lorenzo abbiano raggruppato i propri *instrumenta* in fascicoli.¹⁰⁵

La documentazione medievale del monastero-ospedale di Santa Maria di Campiglio, posto sul passo tra la val Rendena e la val di Sole, è confluita nell'Archivio Principesco Vescovile e (in parte minore) in altri fondi,¹⁰⁶ tra i quali il fondo *Archivio del Capitolo del Duomo* dell'Archivio di Stato di Trento.¹⁰⁷ Le pergamene che risalgono ai secoli XIII-XIV sono dunque più di 200. Molte di esse non furono rogate a Campiglio, ma nelle tante località in cui l'ospedale aveva beni e interessi (numerose località delle valli del Noce e del Sarca); ci si potrebbe dunque attendere, nella scelta dei notai, grande variabilità. Eppure alcuni nomi ricorrono spesso. *Florianus* roga 28 documenti tra 1230 e 1275, spostandosi tra Campiglio e la val Rendena; *çiraldinus* è impegnato 6 volte a Pinzolo e Campiglio tra 1258 e 1270; a Dimaro i monaci di Campiglio si fidavano di *Menapax* da Monclassico (6 documenti tra 1264 e 1277). Spiccano poi i nomi di *Benevenutus* (17 *instrumenta* tra 1259 e 1293), *Raynoldus* (14 tra 1285 e 1306), *Zucholinus* (11 tra 1301 e 1322). Nei decenni successivi il numero di pergamene conservate cala nettamente e ciò rende difficile fare ulteriori valutazioni.

Anche la pieve di Arco possiede un buon numero di pergamene: dalla fine del XII secolo alla fine del XIV sono più di 130 (con netto calo, anche in questo caso, nella seconda metà del Trecento).¹⁰⁸ Il notaio *Vivianus* roga 6 *instrumenta* (2 dei quali oggi conservati nell'Archivio comunale di Riva) tra 1219 e 1225; *Iordanus, notarius domini Roffini comitis de Lomellina*, cinque tra 1285 e 1288; Antonio del fu *çiraldinus* da Pinzolo, notaio di Ludovico conte di Verona e di Enrico vescovo di Trento, sottoscrive in 15 occasioni tra 1286 e 1312 (si tratta certamente del figlio di colui che qualche anno prima lavorava per Campiglio); *Iohannes quondam Blancheti de Pençolo notarius domini Bartolomei filii domini Guilielmi de Advocatis de Luca* – un altro oriundo della val Rendena – produce 24 *instrumenta* tra 1289 e 1300; il notaio *Petrus quondam domini Iacobini de Archo* 12 (11 del 1323 e uno nel 1338); infine un altro Giovanni, figlio del fu Giovanni *de Canipa, notarius domini Lodorengi comitis de Paluco*, compare 11 volte tra 1328 e 1342.

Il fondo archivistico del comune di Riva contiene, per l'arco cronologico preso in considerazione, più di un centinaio di documenti di vario genere; alcuni sono riconducibili alla pieve, altri all'organismo comunale e altri an-

¹⁰⁵ Curzel, Varanini, "Introduzione," 45-58; Ioppi, *I registri*, 27-63.

¹⁰⁶ Curzel, "L'ultimo secolo," 27. I registri dell'Archivio Principesco Vescovile si possono consultare in Ippoliti, Zatelli *Archivi Principatus Tridentini Regesta*, 1468-538; Valenti, "Documenti e notizie."

¹⁰⁷ Regesti e immagini: <https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/241144>. In parte sono state pubblicate in Ausserer, *Regestum ecclesiae Tridentinae*, nn. 14, 15, 19, 31, 35, 37, 38, 46, 47, 55, 57, 63, 65, 69, 79, 80, 84, 85, 89-91, 94, 99, 100, 103, 105-7, 112, 123, 128, 129, 135, 137, 143, 144, 152.

¹⁰⁸ Ci si è serviti di Gobbi, *Pieve e capitolo*, oltre che di alcune pergamene del comune di Riva (si veda la nota 72).

cora sembrano l'esito di committenza privata (vi sono alcuni testamenti).¹⁰⁹ *Ottobonus, domini Federici Romanorum regis notarius* compare per 7 volte tra 1240 e 1262; *Delaydus de Ripa, notarius sacri palacii*, dieci volte tra 1272 e 1297. Per il resto non pare possibile riconoscere una qualche continuità di utilizzo da parte della pieve o del comune fino a quando, alla fine del XIV secolo, non compaiono notai che dichiarano esplicitamente il loro legame con il podestà visconteo, segnando così il passaggio a una situazione più matura nella quale l'autorità pubblica si dota di uno specifico cancelliere.¹¹⁰

Numerosi archivi comunitari conservano decine di pergamene:¹¹¹ per avere qualche dato significativo, però, bisogna tener conto solo dei casi in cui si conosce un buon numero di *instrumenta* voluti dall'ente che li conserva¹¹² e riferiti a un arco di tempo non troppo ampio. Nella cinquantina di pergamene conservate dall'archivio comunale di Civezzano (anni 1300-1400) spiccano i nomi di Pietro, notaio del conte Rofino da Milano, che roga 20 *instrumenta* tra 1300 e 1339; e di *Gorça*, notaio del sacro palazzo, autore di sette documenti tra 1330 e 1348.¹¹³ L'archivio parrocchiale di Coredo, in val di Non, conta 35 pergamene datate tra il 1329 e il 1386: in esse compaiono con frequenza i nomi di Ottone del fu Filippo da Coredo (6 *instrumenta* tra 1349 e 1362), Francesco del fu ser Federico da Coredo (15 tra 1355 e 1386) e Desiderato del fu ser Francesco del fu ser Desiderato da Coredo (5 tra 1371 e 1379).¹¹⁴ L'archivio comunale di Bocenago, in val Rendena, possiede 24 pergamene datate tra 1336 e 1397; tra queste, 3 sono di Bartolomeo del fu ser Albertino detto *Pizeninus* da Fisto (1354-60), 5 di Giovanni del fu ser Ambrogio da Giustino (1372-87) e 7 di suo figlio, Ambrogio di ser Giovanni da Giustino (1387-96).¹¹⁵

Si può aggiungere qualche dato che viene da un'altra tipologia di fonte: il libro di conti. Possediamo quello relativo alla pieve di Giovo, ed è di particolare interesse l'ampia sezione che fu ordinatamente gestita dal massaro di tale chiesa, Giorgio detto Bonserio da Verla di Giovo, dal 1370 al 1380.¹¹⁶ Nelle circa 220 registrazioni si menzionano ben 7 notai che ricevono pagamenti per aver redatto *instrumenta*, *scripture*, *cedule*, *rogationes* o *termini*. Le prestazioni non si limitavano dunque alla messa per iscritto dei contratti, ma includevano anche l'assistenza a un'intensa attività di riscossione, della quale facevano parte gli ordini di comparizione in giudizio rivolti a chi non pagava. Nel

¹⁰⁹ Si fa ancora una volta riferimento al materiale disponibile alla pagina web citata alla nota 71.

¹¹⁰ Nel 1394 *Novellus de Caymis de Mediolano filius domini Protaxii publici et imperiali auctoritate notarius, ac notarius et scriba prefati domini et potestatis*; nel 1397 *Ludovichus de Christianis de Crema cancellarius prefati domini potestatis*; nel 1400 *Iulius de Sozago de Orta cancellarius prefati domini potestatis*: Malossini, *Istituzioni e società*, 186-8.

¹¹¹ Non si trovano però notizie di una esplicita volontà conservativa prima del XV secolo: si veda Stenico, "Custodir le ragioni," 122-3.

¹¹² Non è il caso della cinquantina di pergamene di Cembra, appartenenti a diverse "famiglie gentilizie," regestate in Ghetta, "Pergamene di Cembra," 86-108.

¹¹³ Ci si riferisce a *Comune Civezzano*.

¹¹⁴ Ci si basa su *Parrocchia Coredo*.

¹¹⁵ Ci si basa su *Comune Bocenago*.

¹¹⁶ Stenico, *Il più antico libro-conti*, 23-8; Curzel, "I primi libri di conti," 82-7.

1370 Giorgio Bonserio diede così a un notaio di nome *Amadeus* 4 grossi¹¹⁷ per una *cedula*; poi a Cristoforo da Cembra 2 grossi *pro scripturis et preceptis* e 2 grossi *pro duobus terminis*; a Biagio da Faver pagò in 2 occasioni un grosso *pro uno termino* e poi 18 grossi *pro uno instrumento* (1377), mentre non fu indicato quanto gli fu dato nel 1380 quando *fuit advocatus pro ecclesia Sancte Marie de Zovo*. A Bernardo da Lisignago nel 1370 furono dati 12 grossi per un *instrumentum*. Nicolò figlio di ser Leone da Verla ricevette nel 1376 5 grossi *pro tenutis*, nel 1377 un grosso in quanto *scripsit terminum* e nel 1380 9 grossi *pro quatuor terminis et preceptis scriptis per eum in iudicio* (forse lo stesso Nicolò mise per iscritto, nel 1377, l'atto con cui i rappresentanti della comunità riconobbero la correttezza del lavoro di Giorgio Bonserio: il testo è privo di sottoscrizione, ma il tutto si tenne *penes domum habitacionis ser Leonis, super pradazo dicti ser Leonis, subtus nogaras*). Il massaro pagò poi *pro scripturis* il notaio *Iosius* nel 1376 (12 grossi) e nel 1377 (4 grossi), e nello stesso anno *pro rogatione* 2 grossi, *pro III terminis* 4 grossi e *pro II terminis* 2 grossi. Nel 1379, infine, il notaio Giovanni da Cembra riceve 2 grossi *pro scripturis*. Tra i 7, solo 2 erano originari della pieve di Giovo, ossia Nicolò da Verla e *Iosius*, che è verosimilmente lo Iosio del fu ser Floriano da Giovo attivo a Lavis e a San Michele all'Adige tra 1377 e 1379;¹¹⁸ 4 venivano dalla pieve di Cembra (2 dal centro pievano, uno da Faver e uno da Lisignago); Amedeo invece era originario di Caldaro e sappiamo che lavorò a San Michele all'Adige e a Pressano.¹¹⁹

Le comunità che avevano bisogno di certificare procure, arbitrati, atti di gestione dei beni comuni si rivolgevano dunque ai professionisti che trovano disponibili tra quelli che operavano nel proprio villaggio o in quelli limitrofi. Il fatto che – come si è visto – i notai non fossero eccezionalmente numerosi limitava la possibilità di scelta; trovare frequentemente lo stesso nome non è dunque di per sé prova dell'esistenza di una volontà di continuità e di consapevolezza amministrativa.¹²⁰ Ci si rivolgeva al notaio disponibile sul posto, che forse conservava le abbreviature di chi era venuto prima di lui e probabilmente avrebbe lasciato quei protocolli, insieme con i suoi, a chi sarebbe venuto dopo di lui (magari il figlio: qualche esempio lo vedremo più avanti), senza che sia rilevabile una volontà, e forse neppure una possibilità, di rendere sistematica la registrazione.¹²¹ Chiese, comunità e singole persone più

¹¹⁷ Si tenga conto che nello stesso libro di conti una giornata di lavoro di un operaio era ricompensata con quattro grossi: Stenico, *Il più antico libro-conti*, 27.

¹¹⁸ Stenico, "Le pergamene," 10-1, appendice al n. 28; *Parrocchia Pressano*, 132-3.

¹¹⁹ Amedeo del fu *dominus Morlle* da Caldaro: si vedano i due documenti dell'archivio parrocchiale di Faedo del 1359 e del 1371 (Stenico, "Le pergamene," 9-10) e i sei documenti dell'archivio parrocchiale di Pressano degli anni 1352-72 (*Parrocchia Pressano*, 131-2).

¹²⁰ Di comunità rurali che pretendono di avere specifici notai – specie alla fine del Trecento – parla invece Chittolini, "Piazze notarili minori," 81-4.

¹²¹ Cagol, Franzoi, "Gli archivi delle famiglie," 353: gli archivi comunitari conservano "documentazione di ordinaria amministrazione, che non rivela rapporti 'speciali' con un notaio che 'gestisca' l'archivio e importi al suo interno la prassi della redazione del registro."

prossime ai centri principali (Trento, Riva, Rovereto) o alle sedi giurisdizionali avranno avuto più possibilità di scelta; in altri luoghi, nel momento in cui uno specifico notaio era indisponibile, sgradito o insufficiente, era necessario spostarsi o far spostare.

4. *Chi sono questi notai?*

Le edizioni dei volumi di imbreviature includono le schede biografiche dei notai che li scrissero,¹²² e le ricerche dedicate alla documentazione vescovile trentina si sono soffermate sui percorsi professionali delle ‘mani pubbliche’ che operarono per i vescovi tra XII e XIII secolo¹²³ (ovviamente dovendo tener conto di quanto le fonti permettono di conoscere: spesso non molto).¹²⁴ Un notaio del quale conosciamo i tratti biografici ma non l’attività professionale è Delaito da Noarna, originario di un villaggio della Vallagarina ma trasferitosi in città alla fine del Duecento e rapidamente arricchitosi (morì nel 1323);¹²⁵ anche il nome di Bartolomeo da Albiano; vissuto tra il XIII secolo e l’inizio del XIV, è ricordato soprattutto in quanto proprietario di un’estesa zona di boschi e pascoli, oggetto poi di contesa tra le comunità di Albiano e Valfloriana.¹²⁶ Chi ha studiato la storia istituzionale e sociale di Riva del Garda ha dedicato qualche pagina ai notai che sedevano nel consiglio.¹²⁷ Il già citato *Gorça* da Albiano è noto perché nel Trecento possedeva un diritto di decima su un’area montuosa che poi ha preso da lui il nome, tutt’ora in uso (Monte Gorsa).¹²⁸ Le vicende di uno degli altari della cattedrale sono intrecciate con quelle di un notaio cittadino, Simone da Campo, del quale è stato pubblicato il testamento.¹²⁹ Le recenti ricerche di Stefano Malfatti hanno approfondito il percorso biografico del ‘principe’ dei notai trentini di fine Trecento-inizio Quattrocento, Antonio di Bertolasio da Borgonuovo.¹³⁰ In questa sede, più che aggiungere qualche piccolo complemento a quanto già noto – ossia: più che proporre altre schede biografiche – si cercherà di mettere a fuoco qualche questione di carattere generale, da confrontare con quanto è stato detto finora sull’argomento.

¹²² Voltelini, *Notariats-Imbreviaturen*, XXXIV-XXXVII; Voltelini, Huter, *Notariats-Imbreviaturen*, XI-XIV; Rando, “Il notaio Bongiovanni di Bonandrea;” Cestari, *Un notaio*, XXXVII-XXXIX; Faes, *Società ed economia*, 31-4; Mattivi, “Il registro del notaio,” 299-301; Ricci, *Aspetti della società*, 21-9.

¹²³ Varanini, “Notai vescovili;” Curzel, “I notai del Codex Wangianus Minor,” 169-94.

¹²⁴ Due esempi recenti di ricerche che, potendo basarsi su fonti di qualità ben diversa, possono presentare profili biografici di notai non cittadini sono *Notai del contado milanese* e Guzzi, “I notai di Lecco.”

¹²⁵ Curzel, “Delaito da Noarna,” 345-56.

¹²⁶ Casetti, *Storia documentata di Albiano*, 40-2.

¹²⁷ Malossini, *Istituzioni e società* (tesi di laurea), 120-5.

¹²⁸ Stenico, “Toponimi tedeschi,” 282.

¹²⁹ Curzel, “L’altare,” 376.

¹³⁰ Malfatti, *Antonio da Borgonuovo*, 11-51.

4.1. All'interno del § 2 di questo saggio si è preso nota delle qualifiche che, nei casi in cui si trovano elenchi di persone, accompagnavano alcuni dei nomi degli uomini che componevano le comunità. Se in una cittadina come Riva vi erano anche commercianti e medici, nei centri di minore (ma non infima) rilevanza si distinguevano dalla condizione comune soprattutto coloro che esercitavano professioni artigiane. A caratterizzare l'uomo era così la sua capacità di trasformare il ferro, il cuoio, la stoffa, la pietra in qualcosa di utile... e il notaio era il "trasformatore di voce", colui che dava valore performativo alla parola. Sotto questo aspetto si può dunque dire fosse un'eminenza economico-sociale tra le altre, e come tale veniva segnalata; però, quando si poneva il problema di scegliere qualcuno per rappresentare l'intera comunità, la probabilità che venisse scelto un notaio (talvolta *il* notaio) – era piuttosto alta.

4.2. A questa prima considerazione se ne deve aggiungere un'altra, che deriva dalla già citata documentazione rivana. Risalgono infatti alla seconda metà del Trecento 3 elenchi di abitanti della *quadra* "di mezzo", uno dei quartieri in cui era divisa la cittadina, con i rispettivi coefficienti d'estimo.¹³¹ Negli anni Cinquanta nel quartiere vi erano tre notai: Francesco detto *Pegorarius*, stimato per 8 lire e 13 soldi nel 1358 e per 5 lire e 11 soldi nel 1359; Domenico da Cologna per 50 soldi, vale a dire 2 lire e mezza, nel 1358 e per 20 soldi, vale a dire una lira, nel 1359; *Berezevudus ser Aldrigeti* compare solo nel 1359, quando fu stimato per 31 soldi. *Pegorarius* era dunque uno dei contribuenti più ricchi, anche se non il più ricco (tredicesimo su 91 nel 1358, undicesimo su 93 nel 1359: c'era un *sartor* che guadagnava il doppio e un *cerdo* era sul suo livello); ma, come si è visto, i suoi coefficienti erano 3/5 volte superiori a quelli dei colleghi, che si collocavano in una fascia sociale più bassa (anche se non certo infima). L'elenco del 1393 vede una riduzione del numero dei contribuenti, che scende a 71; l'unico notaio ad essere ricordato fu l'ormai anziano *Pegorarius*, tassato per 7 lire, 12 soldi e 6 denari (sesto in graduatoria). Da questi nomi e da queste cifre emerge un'evidenza: al titolo notarile poteva corrispondere una condizione di agiatezza, ma non tutti coloro che agivano come notai appartenevano alla stessa fascia sociale.

4.3. Non sappiamo quale percorso formativo abbiano seguito questi notai; è solo una ragionevole ipotesi che vi fosse una qualche corrispondenza tra origini sociali e modalità di formazione, così che per qualcuno vi sarà stata la possibilità di svolgere studi di alto livello presso maestri famosi e per altri la necessità di umili apprendistati.¹³² È certo però che molti notai non dichiaravano di essere tali *imperiali auctoritate* (facendo così riferimento in modo

¹³¹ ACRiva, capsula 3, nn. 31, 29, 42 (la trascrizione è presente sulla pagina web citata alla nota 71); si veda anche Malossini, *Istituzioni e società*, 154-9, 184-6.

¹³² Sarebbe possibile (ma non in questa sede) valutare la qualità stessa delle scritture: spesso, quando si esce dai formulari più consueti e bisogna tradurre in latino volontà specifiche dei committenti, questi notai rivelano competenze ortografiche, grammaticali e sintattiche modeste.

generico, ma incondizionato, al mandato pubblico), ma di esserlo per volontà vescovile o di qualche conte palatino.¹³³

Per quanto riguarda i notai di nomina vescovile, si tratta di un tema che è stato già trattato in altra sede,¹³⁴ per cui ci si può limitare a ricordare che la cosa non deve stupire (i vescovi di Trento fin dall'XI secolo erano titolari dei poteri comitali); che si trattava di notai che non lavoravano per i vescovi stessi; e che tendevano ad affiancare altre legittimazioni a quella vescovile e perfino ad abbandonarla, come se fossero consapevoli della limitatezza di questo riconoscimento. Rispetto alla ricerca svolta più di un decennio fa sono emersi dati integrativi¹³⁵ ed è stato smentito il fatto che il vescovo Federico Wanga abbia rinunciato a creare notai: Pietro (attestato nel 1210 a Faedo e tra 1224 e 1230 in val di Cembra) e Giovanni (in val Rendena tra 1221 e 1244) furono entrambi creati notai da colui che fu vescovo di Trento dal 1207 al 1218.¹³⁶ Sono inoltre emersi altri nomi di notai dei vescovi Egnone (1250-1273)¹³⁷ ed Enrico II (1275-89).¹³⁸

Vi è poi tutto l'arcipelago dei notai di nomina comitale, che sfruttavano i residui diritti di famiglie che in precedenza avevano esercitato poteri pubblici ma che all'epoca erano decadute, attestati soprattutto (ma non solo) nelle valli occidentali dalla metà del XIII secolo alla metà del XIV: difficile dire se si trattasse di presenze percentualmente molto rilevanti, ma certo non passano inosservate.¹³⁹ Vi erano notai dei conti di Verona (detti anche di San

¹³³ Si rinvia al classico Bresslau, *Manuale di diplomatica*, 575; si veda poi Chittolini, "Piazze notarili minori," 63-4. Purtroppo non tutti i repertori, nel dare notizia delle singole pergamene o nel registrarle, forniscono l'indicazione riguardante l'autorità che aveva creato il singolo notaio. Nelle note che seguono non si danno riferimenti archivistici puntuali: "Arco" rinvia a Gobbi, *Pieve e capitolo*; "Riva" ai regesti della pagina web citata alla nota 71; "Condino" a *Pergamene di Condino*; "Campo" e "Campiglio" ai regesti di Ippoliti, Zatelli, *Archivi Principatus Tridentini Regesta*, rispettivamente 1216-61 e 1468-538; "ACDuomo" fa riferimento al fondo *Archivio del Capitolo del Duomo* dell'Archivio di Stato di Trento, i cui regesti si trovano alla pagina <https://www.archiviodigitale.icar.beniculturali.it/it/185/ricerca/detail/241144>.

¹³⁴ Curzel, "Notai di nomina vescovile."

¹³⁵ Riprando, notaio del fu vescovo Alberto (da Campo) è attestato non solo nel 1194 ma anche ad Arco nel 1196; al gruppo dei notai voluti dal vescovo Corrado (da Beseno) si deve aggiungere Ribaldo (Arco 1195 e 1198).

¹³⁶ Su Pietro: Lisignago, *Archivio parrocchiale*, perg. 1, <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/unita/5270707>; Ghetta, "Pergamene di Cembra," 86-8. Su Giovanni si veda la documentazione di Rendena, quella conservata in ACDuomo e inoltre Valenti, "Regesto delle pergamene," 407; *Comune di Fisto*, 11 (1228: da allora Giovanni affianca al riconoscimento vescovile quello dell'imperatore Federico). Va dunque emendato Curzel, "Notai di nomina vescovile," 475.

¹³⁷ Nicolò, notaio del vescovo Egnone e (insieme) del sacro palazzo (Riva 1266-1275); "Boschus de Vidalino" (Campiglio 1272); Giacomo (Campiglio 1273); Pietro (ACDuomo 1273, 1277 e *Comune di Fisto*, 12). Va dunque integrato Curzel, "Notai di nomina vescovile," 468.

¹³⁸ Alberto (Campiglio 1278); Antonio del fu *çiraldinus* da Pinzolo, notaio anche di Ludovico conte di Verona (Arco 1286-1312); *Arninboldus* (? - Campiglio 1281); *Rivabenus* (Campiglio 1282); Enrico da Monclassico (ACDuomo 1294-1298 e Campiglio 1312-1317); *Barufaldus*, notaio anche di Ludovico, conte di San Bonifacio (Arco 1310-1311). Va dunque integrato Curzel, "Notai di nomina vescovile," 468. Va detto che, essendo il nome del vescovo spesso abbreviato, chi compila i regesti o le trascrizioni può aver confuso *E(gno)* con *E(nricus)*, anche se quest'ultimo è di solito abbreviato come *H(enricus)*.

¹³⁹ Le hanno già notate Varanini, "Le fonti," 34; Cagol, Franzoi, "Gli archivi delle famiglie," 353-4.

Bonifacio),¹⁴⁰ di Milano o di Lomello,¹⁴¹ degli Avvocati di Lucca,¹⁴² persino quelli di Agliate o di Panico¹⁴³ o di conti privi di indicazioni di localizzazione

¹⁴⁰ Sono notai creati da Ludovico, chiamato di volta in volta conte di Verona o di San Bonifacio: Nicolò (Arco 1267); Trentino da Riva (Riva 1282-4); Simone da Riva (Riva 1284); *Cugfredus* (? – Arco 1284); Guglielmo “quondam Arici Macri” da Arco (Arco 1286); Antonio del fu *çiraldinus* da Pinzolo, notaio anche di Enrico vescovo di Trento (Arco 1286-312); Bonaverio (Arco 1287-92); Giovanni da Condino (Condino 1289-96); Martino (Condino 1289); *Amator* (Riva 1295); *Engelfredus* (Rendena 1296); Delaido da Bono (*Comune Pieve di Bono*, 54, anno 1305 e Condino 1311), *Barulfaldus*, notaio anche di Egnone vescovo di Trento (Arco 1310-11); Alessio da Condino (Condino 1325). Su Ludovico, fuoriuscito ‘guelfo’ che assunse svariati incarichi podestarili in alcune città dell’Emilia negli anni Settanta e Ottanta del Duecento e morì a Reggio nel 1283, si veda Varanini, “San Bonifacio.” Vi sarebbe stato però un notaio del conte di San Bonifacio anche in seguito, nella remota val di Fassa: Bonaventura del fu ser *Bertoldaci* da Moena (Ghetta, *La valle di Fassa*, n. 39, anno 1341).

¹⁴¹ *Wilielmus de Fortolino* (?) *domini Raimondi comitis de Lomello* nonché *sacri palacii notarius* (Riva 1240); *Montenarius domini Artusii comitis de Lomello* (Campiglio 1254); *Albertinus domini Matheii* (?) *comitis pallatini de Lomello* (ACDuomo 1260); *Thomasius notarius per comitem Marcum de Lomello* (Campo 1274); *Dolzanus filius ser Dellaidi Tezi notarius a domino Rofino comite de Lomello* (ACDuomo 1281-3); *Iordanus domini Roffini comitis de Lomellina* (Arco 1285-8); Baldino notaio del conte Lorenzo di Lomello (Dro 1302: <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/unita/4568732>); *Bonusiohannes notarius comitis de Lomello* (Campo 1294); *Piramus de Marianis, notarius domini Lancelini comitis de Lomello* (opera a Trento, 1295-312: ASTn, APV, Sezione latina, caps 57, n. 18; caps 59, nn. 57, 96; caps 61, n. 38; caps 68, n. 45; *Comune Civezzano*, 167); *Petrus notarius domini Rofini comitis de Mediolano* (a Civezzano, 1300-39: *Comune Civezzano*, 167-73); *Contrinus de Ripa, notarius domini Henrici comitis de Lomello* (Riva 1303); *Omnebonum*, notaio del conte di Lomello (Trento, Archivio Provinciale [d’ora in poi APT], *Pergamene dei Comuni*, Moena, n. 1, anno 1304); Nicolò da Riva, notaio di Enrico conte di Lomello (Riva 1306, 1325-31; *Comune Caderzone*, 21-2); *Horius de Cugredo, per Henricum comitem de Lomello notarius* (Campo 1308-43, ACDuomo 1323); *Iohannes filius quondam domini Almerici quondam Laurentii comitis de Lomello notarius* (Arco 1309); *Archetus de Arco, notarius domini Otonis comitis de Lomello* (Arco 1322, Campiglio 1323, Campo 1334); Bartolomeo notaio del conte Rofino (1323: *Comune Civezzano*, 169); Mercadante, notaio del conte di Lomello (1305; *Parrocchia Castello di Fiemme*, 95; 1325; *Parrocchia Moena*, 96); *Vitalianus notarius domini Henrici comitis de Lomello* (Campo 1324, Riva 1325); Alessandro notaio di Enrico conte di Lomello (ACDuomo, 1324-9); *Omnebonum Philippi comitis de Mediolano* (Campo 1327); Nicolò fu *Almericus* da Cavedine, notaio di Enrico conte di Lomello (ACDuomo 1332); *Rodegerius de Arco, domini Otonis comitis palatini de Lomello* (Arco 1337); *Vitalinus de Cugreo, notarius per Henricum comitem de Lomello* (Riva 1340, Campo 1343); Tomeo di Bartolomeo da Curé, notaio per il *dominus Cataldus* conte di Lomello (ACDuomo, 1345). Accenna agli epigoni di tale famiglia Biscaro, “I conti di Lomello,” 387 (“in quel periodo di tempo [1313-35] vivevano, a quanto sembra, miseramente in Treviso”).

¹⁴² Giovanni del fu Bianchetto da Pinzolo, notaio di Bartolomeo figlio di Guglielmo *de Advocatis de Luca* (Arco 1289-98); *Petrus notarius domini comitis de Luca sacri palacii* (ACDuomo e Campo 1290); *Thomeus quondam Marzuchini comitis de Luca notarius* (Campo 1296-323); Zambono notaio del conte Ubaldo di Lucca (Dro 1302: <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/unita/4568732>); Bartolomeo da Ledro notaio di *Mazucolus comes de Advocatis Luche* (1304: APT, *Pergamene dei Comuni*, Pieve di Ledro, n. 1; 1305: *Comune Tiarno di Sopra*, 26); *Franciscus domini Bartolomei de Luca notarius* (Campo 1307); *Iohannes notarius domini M. comitis de Advocatis Luce* (Riva 1313); Tommaso notaio per il *dominus Marçuchinus comes de Luca* (ACDuomo 1317).

¹⁴³ È verosimilmente da ricondurre ai conti di Agliate Brianza la legittimazione di Giovanni, notaio del conte palatino di *Alehat*, che opera in val di Fiemme nel 1324 (*Documentazione dei vescovi*, 109, 112), ed è probabilmente a un conte di Panico (sull’appennino bolognese) che fa riferimento *Iohannes filius quondam domini Iohannis de Canipa, notarius domini Lodorengi* (?) *comitis de Paluco* (Arco 1328-40).

quali un *Frosinus*¹⁴⁴ o un *Deodatus*,¹⁴⁵ o con nomi che sono scritti in modo poco leggibile o riportati dai repertori in modo tale da richiedere ulteriori controlli.¹⁴⁶

4.4. Tra gli appellativi che accompagnano il nome del notaio vi è (talvolta nel Duecento, spesso nel Trecento) l'indicazione di provenienza. Il primo livello di analisi è quello degli spostamenti che corrispondevano a una migrazione dal luogo di origine a quello di nuova residenza, che accompagnavano la mobilità sociale permessa dall'assunzione del titolo e del ruolo notarile. Tale mobilità è spesso considerata sinonimo di inurbamento, e non c'è dubbio che anche le notizie provenienti dall'area trentina – dove pure la città era piccola e non esercitava un controllo del territorio paragonabile a quanto avveniva in pianura –¹⁴⁷ permettano di affermarne l'esistenza: le biografie di Delaito da Noarna,¹⁴⁸ Trentino di Zucolino da Tuenno,¹⁴⁹ Antonio da Pomarolo,¹⁵⁰ dei membri della famiglia da Campo¹⁵¹ e di Alberto Negrati da Sacco¹⁵² mostrano come i notai giungessero in città partendo dalla Vallagarina, dalle Giudicarie, dalla val di Non (il tutto peraltro nel contesto di una mobilità che vede Trento meta di un notevole flusso di immigrati di tutti i livelli sociali).¹⁵³ Talvolta questa mobilità ha però direzioni diverse o appare persino inversa, con notai di origine cittadina che rogano in valle: e qui si apre la questione del secondo livello di analisi, ossia degli spostamenti minuti che un notaio residente in un determinato luogo poteva compiere nello svolgimento della sua attività professionale. In assenza di altre notizie è infatti difficile dire se il luogo indicato dalla formula di sottoscrizione fosse quello di origine remota di una persona da tempo trasferitasi (quasi un cognome) o quello di abituale residenza di un notaio in quel momento 'in trasferta'; in questo secondo caso, non sempre si capisce se la 'trasferta' fosse quella del notaio-funziionario che seguiva il giudice e ne certificava le sentenze – potendo così godere, agli occhi degli eventuali committenti locali, di ulteriore credito – o quella del notaio-scrivano in cerca di clienti.

Ecco qualche esempio dei dati che si possono raccogliere. L'archivio parrocchiale di Civezzano, ricco di documentazione pergamenacea, nell'arco cronologico che sta tra gli anni Quaranta e gli anni Novanta del Trecento conserva

¹⁴⁴ Bartolomeo, notaio di Frosino conte palatino (1330: Ghetta, "Pergamene di Cembra," 108).

¹⁴⁵ *Omnebonum per Deodatum comitem notarius* (Campo 1309).

¹⁴⁶ *Ventura notarius qui dicitur Çinçalla [...] com(itis) Clementis (?)*, 1296: APT, *Pergamene dei comuni*, Capriana, n. 11); *Çenarius, domini M. comitis de Rancio notarius*,¹²⁹⁷ (Obermair, *Die Urkunden*, n. 1); Ottobono notaio del conte del Tirolo (? – Ghetta, *La valle di Fassa*, n. 31); *Iohannes domini O. comitis* (Campiglio 1311).

¹⁴⁷ Sul tema si veda Varanini, "Le fonti," 37-8; Varanini, "Città alpine."

¹⁴⁸ Curzel, "Delaito da Noarna," 345-6.

¹⁴⁹ È uno dei notai studiati da Tita, *Amministrazione episcopale*.

¹⁵⁰ Mattivi, "Il registro del notaio," 299-301.

¹⁵¹ Curzel, "Laltare," 376.

¹⁵² Zamboni, *Economia e società*, 21-9; Cagol, Franzoi, "Gli archivi delle famiglie," 355.

¹⁵³ Un cenno al tema in Curzel, *Trento*, 42-3.

non solo *instrumenta* prodotti da alcuni notai locali ma anche da professionisti che dichiarano un'origine diversa. Alcuni vengono da aree circostanti: Giovanni di Enrico da Albiano, Vincenzo da Pergine figlio di *Braçaleus* da Roncegno, Dionisio di Pietro da Trento, Preto di Preto da Rovereto. Altri invece, pur dichiarando di risiedere in zona, denunciano provenienze da luoghi più remoti: Cresino, abitante a Lases, veniva da Fasano (sulla sponda bresciana del Garda); Marco di Merchelino, abitante a Vigalzano presso Pergine, veniva da Merano.¹⁵⁴ Nell'archivio decanale di Egna – facendo cioè un'incursione nella valle dell'Adige che oggi non fa più riferimento a Trento – oltre a mani locali si trovano, dagli anni Sessanta del Trecento, notai delle zone circostanti (Maio del fu ser Biagio detto *de Sumo* da Trodena, Giacomo del fu *Ulinus* da Termeno), un 'noneso' venuto ad abitare in val d'Adige (Corrado da Malgolo abitante sopra Egna), un altro notaio anaune (Nicolò da Tassullo) e perfino un Giorgio del fu ser Benolo da Noarna, ossia proveniente dalla non certo prossima Vallagarina.¹⁵⁵

Le pergamene conservate dalla famiglia Antraque, in Valsugana, mostrano come il notaio Bartolomeo da Borgo Valsugana fosse venuto a Roncegno e sulla sua montagna più volte, tra 1298 e 1312, in quanto chiamato sul posto da clienti più o meno importanti,¹⁵⁶ mentre Oliverio da Levico era a Roncegno nel 1322 in quanto funzionario del tribunale (*officialis curie*) del vicario di Nicolò da Castelnuovo.¹⁵⁷ Simile alla funzione di Oliverio fu probabilmente quella di Ottonello di Bono da Barbarano (Vicenza), che nel 1291 era a Cembra con il gastaldo di Mainardo II,¹⁵⁸ ma che è altrimenti ben attestato a Trento – tra tribunale cittadino e servizio al capitolo cattedrale – tra 1290 e 1303.¹⁵⁹ Gli statuti di Condino del 1340 furono messi per iscritto da Faciolo del fu Odorico da Romallo, notaio per autorità imperiale, su mandato del vicario vescovile.¹⁶⁰ Francesco fu Nicola *Vaterinus* da Trento si trovava a Presson nel 1367 al seguito del vicario del capitano vescovile della val di Sole;¹⁶¹ nel marzo 1388 Donato figlio di Bartolomeo del fu Cambio da Trento era a Castello di Fiemme, dove mise *in publicam formam* le sentenze del luogotenente tirolese (un veronese, Francesco figlio di Giovanni da Quinto); quando tre mesi dopo la regola di Predazzo volle opporsi allo scario di Fiemme, lo stesso Donato fu chiamato a mettere per iscritto la protesta.¹⁶² La ripetuta presenza a Condino del notaio Bartolomeo del fu ser Paolo da Bono tra 1376 e 1384¹⁶³ si spiega non

¹⁵⁴ *Comune Civezzano*, 167-78.

¹⁵⁵ Obermair, "Die Urkunden," nn. 6-12.

¹⁵⁶ Boccher, Curzel e Franceschini, *Un mondo in salita*, 36-49, nn. 4-10,

¹⁵⁷ Boccher, Curzel e Franceschini, 52, n. 11.

¹⁵⁸ Ghetta, "Pergamene di Cembra," 31; Belloni, *Documenti Innsbruck (1285-1310)*, 95, n. 106.

¹⁵⁹ <https://www.cultura.trentino.it/archivistorici/unita/3559085> (dai fondi Thun); Curzel, *I documenti del capitolo*, nn. 555, 716, 784, 786.

¹⁶⁰ *Pergamene di Condino*, 162-7, n. 36.

¹⁶¹ *Parrocchia Dimaro*, 102.

¹⁶² *Parrocchia Castello di Fiemme*, 100; *Parrocchia Predazzo*, 158.

¹⁶³ *Pergamene di Condino*, 180-218, nn. 42-47.

solo con il prestigio di tale professionista ma anche con il suo legame con il centro giurisdizionale di Stenico.¹⁶⁴

Sembra adattarsi meglio al profilo del ‘notaio vagante’ Iacopo di Cinto, autore di uno dei pochi volumi di imbreviature che è stato conservato (1378-1380): egli si muoveva nella valle della Novella, laterale della val di Non, rogando in località sparse su una superficie di non più di 10 chilometri quadrati.¹⁶⁵ Le pergamene sciolte ci parlano degli spostamenti di Floriano che, tra 1230 e 1275, operò non solo a Campiglio ma anche a Vadaione, Baldino, Giustino, Bocenago e soprattutto Pinzolo (probabilmente la sua località di provenienza: un *Florianus notarius de Penzolo* era tra i testimoni a Massimeno nel 1273).¹⁶⁶ *Sigardus*, tra 1320 e 1353, lavorò a Lisignago, Faedo, Vesino (Ville di Giovo), Lavis e il castello di Königsberg/Monreale: un’area triangolare che non supera i 20 chilometri quadrati¹⁶⁷. In mancanza di notizie esplicite – riferite a quell’epoca – circa il controllo che le autorità potevano esercitare sulle attività notarili, si può ragionevolmente supporre che il raggio d’azione non potesse ordinariamente estendersi oltre i confini delle singole giurisdizioni.

4.5. Talvolta il notaio era figlio di un notaio: un fatto tutt’altro che inatteso, anche se in verità non frequentissimo (o per lo meno non frequentemente dichiarato). Pellegrino, notaio del sacro palazzo che operava a Cembra tra 1318 e 1326, era figlio del notaio Nicolò.¹⁶⁸ Il sopra citato Bartolomeo da Bono (o da Levido, frazione di Bono) dichiarava nella sua stessa formula onomastica di essere figlio del notaio Paolo, del quale conosciamo *instrumenta* degli anni Trenta e fino al 1343; Paolo a sua volta dichiarava di essere figlio di un altro notaio, Delaido,¹⁶⁹ figlio di Paolo (e dunque fratello di Bartolomeo) era un altro notaio, Giovanni, che risulta attivo ad Arco nel 1354;¹⁷⁰ e anche il figlio di Bartolomeo, che portava di nuovo il nome di Paolo, era notaio (1389-90), come a dire che in questo caso siamo di fronte a quattro generazioni di notai giudicariesi.¹⁷¹ A Tesero abbiamo già incontrato la famiglia di *Fançellus*, il cui figlio Giovanni fu notaio (nonché procuratore del villaggio) tra 1351 e 1378 e il cui nipote (Pietro di ser Giovanni) è attestato dal 1375 al 1382.¹⁷² A

¹⁶⁴ *Pergamene di Condino*, 14, n. 5; 252, n. 51.

¹⁶⁵ Cestari, *Un notaio, ad indicem*.

¹⁶⁶ Per la documentazione di Campiglio si veda sopra, nota 130 e *passim*; per Massimeno ASTn, APV, Sezione latina, caps 83, n. 34.

¹⁶⁷ Ghetta, “Pergamene di Cembra,” 105-6, n. 44; Stenico, “Le pergamene della chiesa di Sant’A-gata,” *Parrocchia Pressano*, 127-9.

¹⁶⁸ Ghetta, “Pergamene di Cembra,” 102-5, 107, nn. 40-3, 48.

¹⁶⁹ *Pergamene di Condino*, 118, n. 27; 157, n. 34; APT, *Pergamene dei Comuni*, Daone (anno 1343).

¹⁷⁰ *Parrocchia Pieve di Bono*, 173.

¹⁷¹ *Pergamene di Condino*, 222, n. 49; 252, n. 51.

¹⁷² APT, *Pergamene dei Comuni*, Moena; Cavalese, Archivio della Magnifica Comunità di Fiemme, caps N, n. 1 (ringrazio Italo Giordani); *Parrocchia Tesero*, 77, 93-7; *Parrocchia Castello di Fiemme*, 99.

Coredo, il notaio Ottone (1349-62) era figlio del notaio Filippo.¹⁷³ La presenza nel villaggio di una 'dinastia notarile' poteva assumere un notevole significato sociale, soprattutto lì dove il numero dei notai era esiguo. I percorsi biografici potevano però essere anche ben diversi, come lascia intuire il caso di Giacomo notaio del fu *Borgesius* notaio da Arco, residente nella lontana Cavalese e operante a Moena (e a Trento, al seguito dei rappresentanti di Moena) nel 1389.¹⁷⁴

Se si valutano i (non molti) casi in cui un notaio dichiara non solo il patronimico e la provenienza, ma anche la professione paterna, si trovano però pure dei contro-esempi: un notaio figlio di un orafo (Giacomo del fu Nicola mastro orafo da Trento, a Monclassico nel 1346),¹⁷⁵ un notaio figlio di un sarto (Antonio del fu Nicolò sarto da Nogaredo, a Pomarolo nel 1383),¹⁷⁶ un notaio, di origine forestiera, figlio di un armaiolo (*Bosius quondam Ubertini de ballistis de Cremona habitator burgi Arci*, ad Arco nel 1393);¹⁷⁷ o, al contrario, il figlio di un notaio che esercitava una professione diversa: il *magister Iacobus cirologus filius ser Benevenuti notarii* (Riva 1349).¹⁷⁸

4.6. Si può infine accennare a un'ultima questione: il rapporto tra il conseguimento della *publica fides* ed esercizio effettivo della professione. Lo stato delle fonti permette di avere certezze solo in quei pochissimi casi in cui disponiamo delle imbreviature; in tutti gli altri non sappiamo se la redazione di *instrumenta* fosse solo un complemento di altre e più significative attività (Delaito da Noarna, notaio cittadino dell'inizio del Trecento, sembra più che altro intento ad amministrare i beni propri e quelli conseguiti in seguito a un fortunato matrimonio, nonché a esercitare attività di prestito).¹⁷⁹ Chi ha studiato i contesti cittadini ha concluso che molti notai, in realtà, facevano tutt'altro, e che la formazione e l'abilitazione notarile erano forme di qualificazione culturale e sociale più che il punto di partenza di quella specifica attività professionale.¹⁸⁰ Gli elenchi di cui si è parlato nel § 3 di questo saggio rendono però poco probabile che, nel contesto rurale trentino, al conseguimento della *publica fides* non corrispondesse poi una reale e costante attività. Era questa sufficiente a mantenere in modo agiato il notaio e la sua famiglia? Secondo il libro di conti di Giovo, per redigere una semplice *cedula* il notaio riceveva tanto quanto un operaio in una giornata di lavoro.¹⁸¹

¹⁷³ *Parrocchia Coredo*, 24-7.

¹⁷⁴ APT, *Pergamene dei Comuni*, Moena. Una pergamena scritta da *Borgesius* figlio di ser Benevenuto da Arco si trova nell'archivio parrocchiale di Arco: Gobbi, *Pieve e capitolo*, 195, n. 107.

¹⁷⁵ *Parrocchia Dimaro*, 101.

¹⁷⁶ Chiusole, *Regesto*, n. 60.

¹⁷⁷ Gobbi, *Pieve e capitolo*, 255, n. 138.

¹⁷⁸ ACRiva, caps 4, n. 21; Malossini, *Istituzioni e società*, 148-50.

¹⁷⁹ Curzel, "Delaito da Noarna," 352-4.

¹⁸⁰ Alla bibliografia citata in Curzel, "Delaito da Noarna," 354, nota 55 (gli studi di Kedar, Barbieri, Husmann, Tamba, Bartoli Langeli) si aggiunga Mainoni, "Presenze notarili," 76.

¹⁸¹ Si veda sopra, note 117 e 118.

5. Conclusion

Al termine di questo articolo, fin troppo denso di nomi e riferimenti, è necessario riassumere brevemente quelli che sembrano esserne i risultati, nella consapevolezza che ricerche più ampie potrebbero giungere a una migliore definizione delle singole questioni.

La regione trentina fa parte, sostanzialmente nella sua interezza, all'area nella quale nella seconda metà del XII secolo si diffonde il notariato pubblico, ma sulla base della documentazione rimasta è quasi impossibile descrivere il percorso di diffusione all'interno del territorio.

Nell'arco cronologico preso in considerazione, che giunge alle soglie del XV secolo, il numero complessivo dei notai che operavano contemporaneamente poteva essere di alcune (poche) centinaia di unità (parecchie decine nella città vescovile, una decina a Riva e Rovereto, alcuni in qualche decina di centri intermedi caratterizzati da una maggiore consistenza demica e/o dall'importanza giurisdizionale, più qualche altra presenza sparsa). Chi cercherà di stilare un'anagrafe notarile per l'epoca che va dalla fine del XII secolo alla fine del XIV potrà dunque raccogliere svariate migliaia di nomi, da aumentare o rispettivamente da diminuire se si vorrà tener conto anche di Bolzano e della Bassa Atesina (area che oggi non gravita su Trento, ma che con Trento aveva all'epoca stretti legami istituzionali e culturali) o se si vorranno escludere invece i settori (in particolare la Valsugana) che all'epoca non facevano parte del Principato vescovile o della diocesi.¹⁸²

Le comunità vicinali, orgogliosamente intente a difendere confini, beni e diritti e aventi quindi la necessità di mettere per iscritto le pattuizioni e le procure dei propri rappresentanti, si servivano di questi notai, con una continuità che potrebbe essere segno sia della stima di cui un determinato professionista godeva, sia della relativa scarsità di mani pubbliche disponibili. Questa conclusione deve però essere affiancata da un'altra: nell'area presa in esame non si trova traccia della capacità, da parte delle comunità, di normare l'attività notarile,¹⁸³ né vi è (almeno fino all'altezza cronologica considerata) una matricola cittadina presso la quale anche i notai rurali potessero essere iscritti.¹⁸⁴ Sono sempre i vicari vescovili o quelli tirolesi che, a seconda dei casi, autorizzano a produrre copie degli *instrumenta* o a trarre *munda* dalle imbreviature dei notai defunti,¹⁸⁵ confermandoci così che era l'autorità giuri-

¹⁸² Stenico, *Notai*, riprendendo le ampie raccolte – spesso perfettibili e quasi mai referenziate – di Gian Grisostomo Tovazzi, elenca circa 1.600 notai vissuti tra XII e XIV secolo; tra questi sono inclusi un certo numero di notai residenti a Bolzano e dintorni.

¹⁸³ Chittolini, "Piazze notarili minori," 78; Mango-Tomei, "La presenza e il ruolo," 204-6.

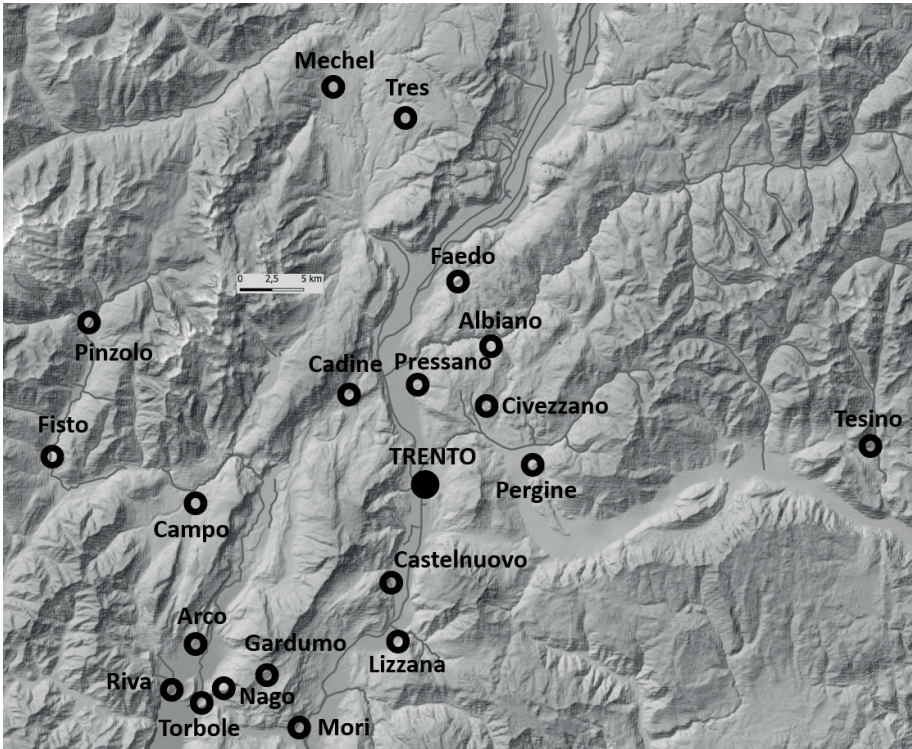
¹⁸⁴ Sul tema si veda Chittolini, "Piazze notarili minori," 65-74; per un esempio locale si veda Mainoni, "Presenze notarili," 78-81.

¹⁸⁵ Qualche esempio: Faes, *Società ed economia*, 24-6; Gobbi, *Pieve e capitolo*, 36, n. 20; *Pergamene di Condino*, nn. 5, 27, 51; ACRiva, capsula 2, n. 96; *Parrocchia Pressano*, 127-9; *Parrocchia Cloz*, 159-60; Obermair, "Promisit perpetualiter dare..." 654, 656. Sul tema in generale si veda Cancian, "Conradus imperialis aule notarius," 12-3.

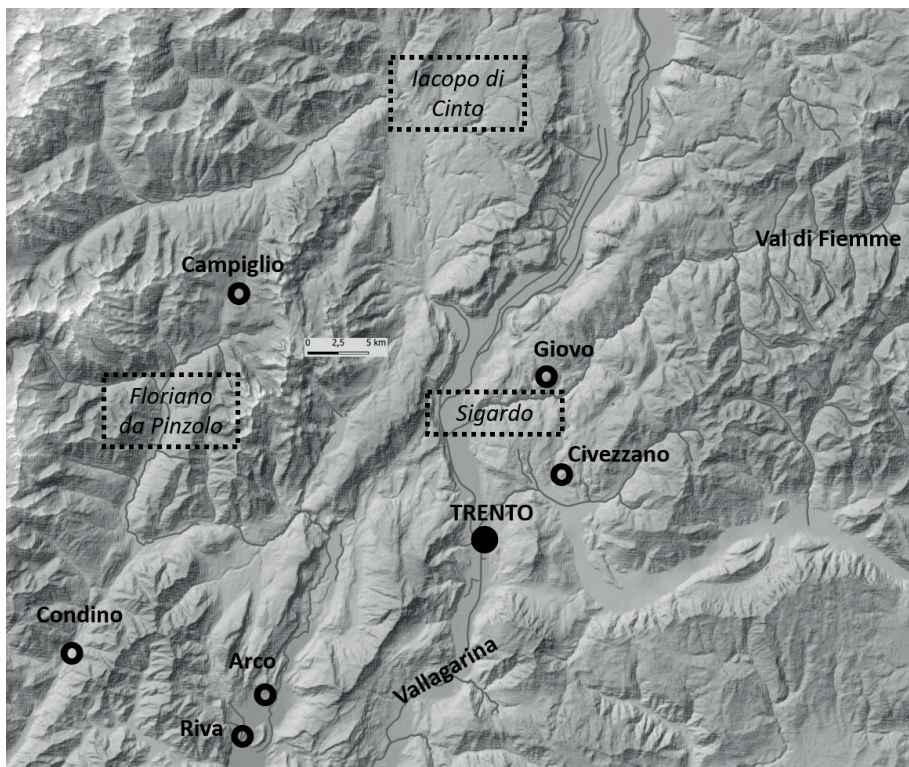
sdizionale propriamente detta a sorvegliare, in modo più o meno formalizzato, la produzione documentaria.

I notai avevano certamente uno specifico e in qualche modo eminente *status* sociale, ma ulteriori considerazioni sono precluse dallo stato delle fonti;¹⁸⁶ forse un'analisi più accurata potrebbe però definire meglio le logiche della mobilità che – come si è visto – non avveniva solo dal territorio verso la città (con inurbamenti finalizzati all'ascesa sociale) o dalla città verso il territorio (per imporre fuori le mura competenze e prestigio); vi erano infatti anche percorsi più complessi e trasversali. Ma se diversi potevano essere i livelli cui si collocavano i notai nella gerarchia del potere, si può dire che la documentazione esaminata non abbia fatto emergere quel profilo misero e 'disperato' che, come si è visto in sede introduttiva, la storiografia più risalente talvolta attribuiva ai notai rurali.

¹⁸⁶ Non si può dunque proseguire sulla via indicata da Berengo, "Lo studio degli atti notarili," 161-3.



1. I luoghi nei quali è attestata, in Trentino, la produzione di *instrumenta* notarili prima del 1210. Elaborazione dell'autore su DTM – PAT 2014/2018 hillshade e dal DTM – Alto Adige 2006 hillshade (ringrazio Nicola Gabellieri).



2. Alcuni dei luoghi più spesso presenti nel saggio e le aree in cui operano alcuni dei notai citati nel § 4.4. Elaborazione dell'autore su DTM – PAT 2014/2018 hillshade e dal DTM – Alto Adige 2006 hillshade (ringrazio Nicola Gabellieri).

Opere citate

- Albertoni, Giuseppe. "Il notariato del Tirolo medievale nella storiografia in lingua italiana e tedesca tra le due guerre." In *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna*, a cura di Andrea Giorgi [et al.], 271-92. Milano: Giuffrè, 2014.
- Ascheri, Mario. "I problemi del successo: i notai nei comuni tardo-medievali italiani." In *Aragón en la Edad Media. Perspectivas actuales sobre las fuentes notariales de la edad media*, 113-25. Zaragoza: Universidad de Zaragoza, 2004.
- Ausserer, Carl. *Regestum ecclesiae Tridentinae, 1: Regesto dei documenti dell'Archivio Capitolare di Trento dal 1182 al 1350 conservati nel Regio Archivio di Stato di Trento*, Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1939.
- Barbero, Alessandro. *Valle d'Aosta medievale*. Napoli: Liguori, 2000.
- Barbieri, Ezio. "Notariato e documentazione a Vercelli tra XII e XIII secolo." In *L'università di Vercelli nel medioevo*, 255-92. Vercelli: Società storica vercellese, 1994.
- Belloni, Cristina. *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck (1145-1284)*, Trento: Provincia autonoma di Trento Soprintendenza per i Beni librari e archeologici, 2004.
- Belloni, Cristina. *Documenti trentini nel Tiroler Landesarchiv di Innsbruck (1285-1310)*, Trento: Provincia autonoma di Trento Soprintendenza per i Beni librari e archeologici, 2009.
- Berengo, Marino. "Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo." In *Fonti medioevali e problematica storiografica*, I, 149-72. Roma: Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1976.
- Bertolotto, Stefano. "Il registro di imbreviature (1280-1293) del notaio segusino Bernardus de Alavardo." *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 111 (2013): 73-196.
- Bezzi, Quirino. "Elenco dei notai che operarono nella valle di Sole dal 1200 al 1800." *Studi Trentini di Scienze Storiche* 46 (1967): 180-95, 286-302, 366-78.
- Biscaro, Gerolamo. "I conti di Lomello." *Archivio Storico Lombardo* 33 (1906): 351-90.
- Boccher, Sandra, Emanuele Curzel, e Italo Franceschini. *Un mondo in salita. Il maso di Antraque sul monte di Roncegno (XIII-XIV secolo)*. Trento: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2017.
- Bresslau, Harry. *Manuale di diplomazia per la Germania e l'Italia*. Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, 1998 (ed. orig. 1889).
- Cagol, Franco. "Le Giudicarie e la val Vestino: i Lodron e i da Campo." In *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo, 6: Le signorie trentine*, a cura di Marco Bettotti, Gian Maria Varanini, 113-40. Firenze: University Press, 2023.
- Cagol, Franco, Alessandra Faes. "Antonio Mazzetti e la sua "biblioteca universale". Solo libri a stampa e manoscritti?" *Studi Trentini. Storia* 103 (2024): 175-220.
- Cagol, Franco, Stefania Franzoi. "Gli archivi delle famiglie signorili trentine." In *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo, 6: Le signorie trentine*, a cura di Marco Bettotti, Gian Maria Varanini, 331-67. Firenze: University Press, 2023.
- Cancian, Patrizia. "Aspetti problematici del notariato nelle Alpi occidentali." *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 99 (2001): 5-20.
- Cancian, Patrizia. "Conradus imperialis aule notarius. Un notaio del XIII secolo nell'assestamento politico della val di Susa." *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 80 (1982): 5-34.
- Casetti, Albino. *Guida storico-archivistica del Trentino*. Trento: TEMI, 1961.
- Casetti, Albino. "Il notariato trentino e l'istituzione dei più antichi archivi notarili in Trento." *Studi Trentini di Scienze Storiche* 31 (1952): 242-86.
- Casetti, Albino. *Storia documentata di Albiano centro della zona del porfido*. Trento: Publilux, 1986.
- Cessi, Roberto. "L'urbano tridentino del 1387." In *Studi e ricerche storiche sulla regione trentina*, 2, 5-164. Padova: STEDIV, 1957.
- Cestari, Micaela. *Un notaio nella Val di Non alla fine del Trecento. Le imbreviature di Iacopo di Cinto. Edizione e studio introduttivo*. Tesi di laurea: Università di Trento, a.a. 1993-4.
- Chittolini, Giorgio. "Piazze notarili minori in area lombarda. Alcune schede (secoli XIV-XVI)." In *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*, a cura di Vito Piergiovanni, 59-92. Milano: Giuffrè, 2009.
- Chiusole, Pio. *Regesto delle pergamene della biblioteca civica di Rovereto*, Rovereto: Biblioteca civica, 1972.
- Clavadetscher, Otto. "I documenti notarili in cammino da sud a nord." In *Comunicazione e mobilità nel medioevo. Incontri fra il Sud e il Centro dell'Europa (secoli XI-XIV)*, a cura di Siegfried de Rachewiltz, e Josef Riedmann, 381-95. Bologna: Il Mulino, 1997.

- Clavadetscher, Otto. "Zum Notariat im mittelalterlichen Rätien." In *Festschrift Friedrich Hausmann*, a cura di Herwig Ebner, 81-92. Graz: Akademische Druck – und Verlagsanstalt, 1977.
- Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, a cura di Emanuele Curzel, e Gian Maria Varanini. Bologna: il Mulino, 2007.
- Comune di Bocenago. Inventario dell'archivio (1252-1952)*. Trento: Provincia, 1992.
- Comune di Caderzone. Inventario dell'archivio (1324-1972) e degli archivi aggregati (1651-1978)*. Trento: Provincia, 2001.
- Comune di Civezzano. Inventario dell'archivio storico (1243-1941) e degli archivi aggregati*. Trento: Provincia, 2005.
- Comune di Fisto. Inventario dell'archivio (1228-1928) e degli archivi aggregati (1774-1971)*. Trento: Provincia, 1989.
- Comune di Pieve di Bono. Inventario dell'archivio storico (1928-1943) e degli archivi aggregati (1305-1943)*. Trento: Provincia, 1983.
- Comune di Tiarno di Sopra. Inventario dell'archivio storico (1305-1962) e degli archivi aggregati (1881-1975)*. Trento: Provincia, 2005.
- Curzel, Emanuele. "L'altare dei santi Sisinio, Martirio e Alessandro nella cattedrale di Trento." *Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima* 76 (1997): 369-91.
- Curzel, Emanuele. "Delaito da Noarna, notaio e "civis Tridentinus" (+ 1323)." In *Officina Humanitatis. Studi in onore di Lia de Finis*, a cura di Fabrizio Leonardelli, e Giovanni Rossi, 345-56. Trento: TEMI, 2010.
- Curzel, Emanuele. *I documenti del Capitolo della cattedrale di Trento. Regesti, 1147-1303*. Trento: Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2000.
- Curzel, Emanuele. "I notai del Codex Wangianus Minor." In *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, a cura di Emanuele Curzel, Gian Maria Varanini, 169-194. Bologna: il Mulino, 2007.
- Curzel, Emanuele. "Notai di nomina vescovile a Trento tra XII e XIII secolo." In *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna, atti del convegno di studi, Trento, 24-26 febbraio 2011*, a cura di Andrea Giorgi [et al.]. 461-82. Milano: Giuffrè, 2014.
- Curzel, Emanuele. "I primi libri di conti delle chiese trentine." *Quaderni di storia religiosa* 21 (2016): 77-104.
- Curzel, Emanuele. *Trento*. Spoleto: Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2013.
- Curzel, Emanuele. "L'ultimo secolo di vita dell'ospedale di Santa Maria di Campiglio." In *Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)*, a cura di Marina Gazzini e Thomas Frank, 23-43. Milano: Università degli Studi – Bruno Mondadori, 2021.
- Curzel, Emanuele. "Vescovi e documenti a Trento tra XII e XIII secolo." In *La documentazione dei vescovi di Trento (XI secolo-1218)*, a cura di Emanuele Curzel, e Gian Maria Varanini, 11-96. Bologna: il Mulino, 2011.
- Curzel, Emanuele, Gian Maria Varanini. "Introduzione: monasteri nascosti." In *Le pergamene dell'archivio della Prepositura di Trento (1154-1297)*, a cura di Emanuele Curzel, Sonia Gentilini, e Gian Maria Varanini, 7-86. Bologna: il Mulino, 2004.
- Della Misericordia, Massimo. *Divenire Comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*. Milano: Unicopli, 2006.
- Desplatzer, Lothar. "Begegnung und Abgrenzung zwischen Nord und Süd in den Passtäälern der Zentralalpen. Pragmatische Schriftlichkeit und bäuerliches Notariat vom 13. bis 15. Jahrhundert." In *Schwaben und Italien im Hochmittelalter*, a cura di Helmut Maurer, Hansmartin Schwarzmaier, e Thomas Zotz, 203-28. Stuttgart: Thorbecke, 2001.
- Desplatzer, Lothar. "Die Freilassungsurkunden des Bleniotals. Ein Beitrag zur Geschichte des Notariats und der ständischen Nivellierung in einen südalpinen Talkommune des 13. und 14. Jahrhundert." In *Churrätisches und St. Gallisches Mittelalter. Festschrift für Otto P. Clavadetscher*, hrsg. von Helmut Maurer, 109-26. Sigmaringen: Thorbecke, 1984.
- di Renzo Villata, Maria Gigliola, "Per una storia del notariato nell'Italia centro-settentrionale." In *Handbuch zur Geschichte des Notariats der europäischen Traditionen*, a cura di Mathias Schmoeckel, 15-64. Baden-Baden: Werner Schubert, 2009.
- La documentazione dei vescovi di Trento (XI secolo-1218)*, a cura di Emanuele Curzel, e Gian Maria Varanini. Bologna: Il Mulino, 2011.

- Faes, Alessandra. *Società ed economia in Val di Non nella seconda metà del Trecento: dai protocolli del notaio Bartolomeo detto Tomeo da Tuenno (con il regesto o l'edizione di 297 documenti)*. Tesi di laurea: Università di Trento, a.a. 1996-7.
- Fissore, Gian Giacomo. "Notariato alpino. Un'introduzione alla discussione." In *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di Gian Maria Varanini, 239-47. Napoli: Liguori, 2004.
- Ghetta, Frumenzio. "La più antica pergamena della valle di Non." *Studi Trentini di Scienze Storiche* 53 (1974): 14-29.
- Ghetta, Frumenzio. "Le pergamene di Cembra. Vita sociale nei secoli XIII e XIV attraverso i documenti di una famiglia gentilizia." In *Storia di Cembra*, 69-126. Trento: Panorama, 1994.
- Ghetta, Frumenzio. *La valle di Fassa nelle Dolomiti. Preistoria, romanità, medioevo. Contributi e documenti*. Trento: Artigianelli, 1974.
- Giordani, Italo. *Documenti per la storia di Fiemme*, 2. Castello-Molina di Fiemme: Pro Loco, 2018.
- Gobbi, Domenico. "La "libera" comunità nella carta di regola del 1202." *Civis* 10 (1986): 3-15.
- Gobbi, Domenico. *Pieve e capitolo di Santa Maria di Arco. Codice Diplomatico. Sec. XII-XV*. Trento: Gruppo Culturale Civis – Biblioteca Cappuccini, 1985.
- Guzzi, Carmen. "I notai di Lecco nel Trecento. Note biografiche." In *Lecco viscontea. Gli atti dei notai di Lecco e del suo territorio (1343-1409)*, a cura di Carmen Guzzi, Patrizia Mainoni, e Federica Zelioli Pini, 93-104. Mandello del Lario (Lc): Fondazione Ercole Carcano, 2012.
- Härtel, Reinhard. "Il notariato fra Alpi e Adriatico." In *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, a cura di Gian Maria Varanini, 263-79. Napoli: Liguori, 2004.
- Heuberger, Richard. "Das deutschtiroler Notariat. Umriss seiner mittelalterlichen Entwicklung." *Veröffentlichungen des Museum Ferdinandeum* 6 (1927): 27-122.
- Huter, Franz. "Das Urkundenwesen Deutschsüdtirols vor dem 1200." *Tiroler Heimat*, 7-8 (1934-5): 183-213.
- Ioppi, Rossella. *I registri del monastero di San Lorenzo di Trento. Regesto degli atti (1369-1430)*, tesi di laurea: Università di Trento, a.a. 2013-4.
- Ippoliti, Giuseppe, Angelo Maria Zatelli. *Archivi Principatus Tridentini Regesta. Sectio latina (1027-1777)*. Guida, a cura di Frumenzio Ghetta, Remo Stenico. Trento: s.n., 2001.
- Il Liber focorum del 1339. Il più antico censimento della Valle Lagarina*, a cura di Roberto Adami. Villa Lagarina: Associazione Borgoantico, 2023.
- Mainoni, Patrizia. "Presenze notarili a Lecco nel XIV secolo. Fonti e materiali." In *Lecco viscontea. Gli atti dei notai di Lecco e del suo territorio (1343-1409)*, a cura di Carmen Guzzi, Patrizia Mainoni, e Federica Zelioli Pini, 75-91. Mandello del Lario (Lc): Fondazione Ercole Carcano, 2012.
- Malfatti, Stefano. *Antonio da Borgonuovo. L'ascesa di un notaio a Trento fra Trecento e Quattrocento*, Firenze: University Press, 2018.
- Malfatti, Stefano. *Il registro del notaio Venturino de Trechis da Mantova. Instrumenta capitularia 3 (1324-1347)*. Tesi di laurea: Università di Trento, a.a. 2012-3.
- Malossini, Anita. *Istituzioni e società a Riva dagli inizi del Trecento alla dominazione veneziana*. Tesi di laurea: Università di Trento, a.a. 2000-1.
- Malossini, Anita. *Istituzioni e società a Riva dagli inizi del Trecento alla dominazione veneziana = Il Sommelago* 20 (2003).
- Mangini, Marta Luigina. "Membra disiecta del collegio notarile di Como. Notai e forme autonome di organizzazione della professione notarile in Valtellina e nel Bormiese (sec. XV ex. – XVI ex.)." *Bollettino della Società Storica Valtellinese* 58 (2005), 149-94.
- Mangini, Marta Luigina. "Scripture per notarium in quaternis imbreventur et conserventur. Imbreviature notarili tra Como e le Alpi (secoli XII-XVI)." In *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna*, a cura di Andrea Giorgi [et al.], 161-98. Milano: Giuffrè, 2014.
- Mango-Tomei, Elsa. "La presenza e il ruolo dei notai nel Ticino medievale." *Archivio Storico Ticinese*, s. 2, n° 138 (dicembre 2005): 199-236.
- Mango-Tomei, Elsa. "Sui collegi dei notai di Lugano e di Mendrisio." In *Festschrift für Ferdinand Elsener zum 65. Geburtstag*, a cura di Louis Carlen, e Friedrich Ebel, 170-81. Sigmaringen, Sigmaringen: J. Thorbecke 1977.
- Mattivi, Silvia. *Il registro del notaio Antonio da Pomarolo (1351-1357). Economia e società a Trento alla metà del Trecento*. Tesi di laurea: Università di Trento, a.a. 2009-10.
- Mattivi, Silvia. "Il registro del notaio Antonio da Pomarolo (1351-1357)." *Studi Trentini. Storia* 91 (2012): 295-321.

- Micheli, Pietro. *La pieve di Mezzocorona nel centenario della consacrazione della chiesa parrocchiale 1867-1967*. Trento: Artigianelli, 1968.
- Negri, Francesco. *I signori di S. Ippolito e di Clesio nei loro rapporti genealogici, domestici e censuari fino al secolo XV*. Trento: Artigianelli, 1922.
- Notai del contado milanese in età viscontea (1347-1447)*, a cura di Marco Lunari, e Gian Paolo G. Scharf. Milano: Unicopli, 2010.
- Obermair, Hannes. "Il notariato nello sviluppo della città e del suburbio di Bolzano nei secoli XII-XVI." In *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna*, a cura di Andrea Giorgi [et al.], 293-322. Milano: Giuffrè, 2014.
- Obermair, Hannes. "Promisit perpetualiter dare... Das notarielle Zinsregister der St.-Helena-Kirche in Aldein aus dem 14. Jahrhundert." *Der Schlern* 72 (1998): 653-64.
- Obermair, Hannes. *Die Urkunden des Dekanatsarchives Neumarkt [Südtirol] 1297-1841*. Innsbruck: Wagner, 1993.
- Olivieri, Antonio. "Tecniche notarili e condizionamenti sociali: Boso notarius dalla valle di Susa a Torino nella seconda metà del secolo XII." *Bollettino storico-bibliografico subalpino* 96 (1998): 65-123.
- Papaleoni, Giuseppe. "La giustizia penale e la delinquenza nelle Giudicarie Ulteriori alla fine del medio evo." *Studi Trentini di Scienze Storiche* 18 (1937): 229-71; 19 (1938): 139-73.
- Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo in Predazzo. Inventario dell'archivio storico (1382-1955)*. Trento: Provincia, 2006.
- Parrocchia del Ritrovamento della Santa Croce in Coredò. Inventario dell'archivio storico e degli archivi aggregati (1308-1948)*. Trento: Provincia, 1999.
- Parrocchia di San Felice da Nola in Pressano. Inventario dell'archivio storico (sec. XIII secondo quarto-1992)*. Trento: Provincia, 2011.
- Parrocchia di San Giorgio in Castello di Fiemme. Inventario dell'archivio storico (1245-1955)*. Trento: Provincia: 2006.
- Parrocchia di San Lorenzo in Dimaro. Inventario dell'archivio (1345-1953)*. Trento: Provincia, 2004.
- Parrocchia di San Vigilio in Moena. Inventario dell'archivio (1325-1954)*, Trento: Provincia, 2004.
- Parrocchia di Santa Giustina in Pieve di Bono. Inventario dell'archivio storico (1494-1947) e degli archivi aggregati (1354-1947)*. Trento: Provincia, 2000.
- Parrocchia di Sant'Eliseo in Tesero. Inventario dell'archivio (1346-1955, con documenti fino al 2006)*. Trento: Provincia, 2007.
- Parrocchia di Santo Stefano in Cloz. Inventario dell'archivio storico (sec. XIV prima metà - 2008)*. Trento: Provincia, 2012.
- Le pergamene dell'Archivio della Prepositura di Trento (1154-1297)*, a cura di Emanuele Curzel, Sonia Gentilini, Gian Maria Varanini. Bologna: Il Mulino, 2004.
- Petrucci, Armando. "Il notariato italiano dalle origini al secolo XIV." In *Notarii. Documenti per la storia del notariato italiano*, a cura di Armando Petrucci, 3-44. Milano: Giuffrè, 1958.
- Le più antiche pergamene dell'archivio comunale di Condino (1207-1497)*, a cura di Franco Bianchini. Trento: Provincia, 1991.
- Rando, Daniela. *Il notaio Bongiovanni di Bonandrea e il suo protocollo*, in Daniela Rando e Monica Motter. *Il "Quaternus rogacionum" del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*, 29-67. Bologna: Il Mulino, 1997.
- Rando, Daniela, Monica Motter. *Il "Quaternus rogacionum" del notaio Bongiovanni di Bonandrea (1308-1320)*. Bologna: Il Mulino, 1997.
- Redlich, Oswald. *Die Privaturkunden des Mittelalters*. München: Oldenbourg, 1969 (ed. orig. 1911).
- Redon, Odile. *Uomini e comunità del contado senese nel Duecento*. Siena: Accademia senese degli Intronati, 1982.
- Reich, Desiderio. "Patenti di notariato, e notizie sugli archivi notarili trentini." *Tridentum* 13 (1911): 236-46.
- Ricci, Ilaria. *Aspetti della società e della chiesa trentina nella seconda metà del Trecento, dal protocollo del notaio Pietro Paolo (1376)*, tesi di laurea: Università di Trento, a.a. 1991-2.
- Rolandini Rodolphini Bononiensis *Summa totius artis notariae*. Venezia: Giunta, 1546.
- Sartori Montecroce, Tullio. *La Comunità di Fiemme e il suo diritto statutario*. Cavalese: Magnifica comunità di Fiemme, 2002.

- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5: *Censimento e quadri regionali*, a cura di Federico Del Tredici, Roma: Universitalia, 2021.
- La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 6: *Le signorie trentine*, a cura di Marco Bettotti, Gian Maria Varanini. Firenze: University Press, 2023.
- Stenico, Marco. "Custodir le ragioni et li instrumenti: note sul funzionamento degli archivi comunitari in Val di Sole nel periodo di antico regime (secoli XII-XVIII)." In *Costruire memoria: istituzioni, archivi e religiosità in val di Sole e nelle valli alpine*, a cura di Udalrico Fantelli [et al.], 119-35. Malé: Centro studi per la Val di Sole, 2003.
- Stenico, Marco. "Toponimi tedeschi sull'altopiano del Calisio (secoli XIII-XVI): dati e questioni." *Studi Trentini di Scienze Storiche. Sezione prima* 88 (2009): 269-300.
- Stenico, Remo. *Notai che operarono nel Trentino dall'anno 845 ricavati soprattutto dal Notariale tridentinum del P. Giangrisostomo Tovazzi*, Trento: s.n., 2000.
- Stenico, Remo. "Le pergamene della chiesa di Sant'Agata e del comune di Faedo." *Civis. Studi e testi* 10 (1986): 1-14.
- Stenico, Remo. *Il più antico libro-conti chiesa del Trentino sec. XIV-XVI. La pieve di Giovo*. Trento: Gruppo culturale Civis, 1994.
- Storia del Trentino*, 3: *Letà medievale*, a cura di Andrea Castagnetti, e Gian Maria Varanini, Bologna, il Mulino, 2004.
- Tiroler Urkundenbuch*, I. *Die Urkunden zur Geschichte des deutschen Etschlandes und des Vintschgaus*, 1: *bis zum Jahre 1200*, a cura di Franz Huter. Innsbruck: Wagner, 1937.
- Tita, Alessia. *Amministrazione episcopale, comunità, economia rurale nel territorio trentino agli inizi del Trecento (con l'edizione di 49 documenti della cancelleria vescovile)*. Tesi di laurea: Università di Trento, a.a. 1993-4.
- Trasselli, Carmelo. "Pergamene di Riva del XII secolo." *Archivi d'Italia* 4 (1940): 228-39.
- Valenti, Silvestro. "Documenti e notizie cronologiche della chiesa e dell'ospizio di S. Maria di Campiglio in Rendena fino alla sua definitiva incorporazione al Capitolo di Trento." *Tridentum* 7 (1904): 29-34, 87-90, 132-41, 251-77.
- Valenti, Silvestro. "Regesto delle pergamene dell'Archivio comunale di Fisto (1228-1654)." *Tridentum* 8 (1905): 407-14.
- Varanini, Gian Maria. "Città alpine del tardo medioevo." In *Il gotico nelle Alpi 1350-1450*, a cura di Enrico Castelnuovo, e Francesca de Gramatica, 35-51. Trento: Provincia, 2002.
- Varanini, Gian Maria. "Il collegio notarile di Trento nella seconda metà del Quattrocento." In *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna*, a cura di Andrea Giorgi et al., 483-513. Milano: Giuffrè, 2014.
- Varanini, Gian Maria. "Il documento notarile nel territorio del principato vescovile trentino nel tardo medioevo. Brevi note." In *Costruire memoria: istituzioni, archivi e religiosità in val di Sole e nelle valli alpine*, a cura di Udalrico Fantelli [et al.] 107-17. Malé, Centro studi per la Val di Sole, 2003.
- Varanini, Gian Maria. "Le fonti per la storia locale in età medievale e moderna: omogeneità e scarti fra il caso trentino ed altri contesti." In *Le vesti del ricordo*, a cura di Rodolfo Taiani, 29-46. Trento: Comune, 1998.
- Varanini, Gian Maria. *Notai "vescovili" a Trento prima del 1215*, in *Codex Wangianus. I cartulari della Chiesa trentina (secoli XIII-XIV)*, a cura di Emanuele Curzel, Gian Maria Varanini, 56-79. Bologna: Il Mulino, 2007.
- Varanini, Gian Maria. *Note sulla documentazione fiscale di Riva del Garda nel Quattrocento, in Due estimi dei beni immobili (1448 e 1482) del Comune di Riva del Garda. Con l'elenco delle 'bocche' del 1473*, a cura di Maria Luisa Crosina, Vito Rovigo, 13-35. Riva del Garda: Museo Alto Garda, 2011.
- Varanini, Gian Maria. Recensione di *Le più antiche pergamene dell'archivio comunale di Condino (1207-1497) Geschichte und Region / Storia e regione* 2, n° 2 (1993): 217-20.
- Varanini, Gian Maria. "San Bonifacio." In *Dizionario biografico degli italiani*, 90, 121-6. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 2017.
- Varanini, Gian Maria. *Studi di storia trentina*, a cura di Emanuele Curzel, e Stefano Malfatti. Trento: Università degli Studi, 2020.
- Voltelini, Hans von. *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, a cura di Emanuele Curzel. Trento: Provincia, 1999 (ed. orig. ted. 1918).
- Voltelini, Hans von. *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts*, 1. Innsbruck: Wagner, 1899.
- Voltelini, Hans von, Franz Huter. *Die Südtiroler Notariats-Imbreviaturen des dreizehnten Jahrhunderts*, 2. Innsbruck: Wagner, 1951.

[38] Emanuele Curzel

Zamboni, Lelia. *Economia e società in una piccola città alpina: Trento negli atti del notaio Alberto Negrati da Sacco (1399-1402). Con l'edizione o il regesto di 109 documenti*. Tesi di laurea: Università di Trento, a.a. 1995-96.

Emanuele Curzel
Università degli Studi di Trento
emanuele.curzel@unitn.it
ORCID: 0000-0002-8780-601X